



pubblicato su:
SSANIA

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE



DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 20**18**

Allegato

Indicatori di benessere equo e sostenibile



MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2018

Allegato

Indicatori di benessere equo e sostenibile

Presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri

Paolo Gentiloni

e dal Ministro dell'Economia e delle Finanze

Pier Carlo Padoan

al Consiglio dei Ministri il 26 Aprile 2018

INTRODUZIONE

Durante la passata legislatura è stato introdotto nel ciclo di programmazione economica il Benessere Equo e Sostenibile (BES). Il Governo ha sostenuto con convinzione questa innovazione, che vede l'Italia all'avanguardia a livello internazionale. Dopo l'esercizio sperimentale dello scorso anno, il presente Allegato analizza le tendenze recenti dei dodici indicatori di benessere selezionati dal Comitato previsto dalla riforma e proietta le future evoluzioni degli indicatori attualmente simulabili.

Nel complesso, si evince come la crisi del 2008-2013 abbia intaccato il benessere dei cittadini, in particolare accentuando le disuguaglianze e aggravando il fenomeno della disoccupazione e della povertà assoluta, soprattutto fra i giovani. È tuttavia già in corso un recupero dei redditi e dell'occupazione; si attenuano fenomeni di esclusione sociale quali la mancata partecipazione al mercato del lavoro e l'abbandono scolastico precoce; migliorano alcuni indicatori di efficienza del settore pubblico, quali la durata dei processi civili.

Guardando in avanti, le previsioni a legislazione vigente presentate nel paragrafo III del presente documento forniscono indicazioni positive per il periodo 2018-2021. Il reddito medio disponibile aggiustato durante questo periodo dovrebbe infatti crescere di oltre 10 punti percentuali rispetto al valore del 2017, dando luogo ad un incremento in termini reali di oltre 3 punti percentuali. Il tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro dovrebbe continuare a scendere nei prossimi anni, grazie alla continuazione della ripresa economica. L'indice di disuguaglianza dei redditi migliorerebbe sia pur lievemente rispetto al valore stimato per il 2017. Infine, le emissioni di CO₂ pro-capite scenderebbero marginalmente in confronto al 2017, grazie anche alla prosecuzione delle misure di incentivazione all'efficienza energetica introdotte negli ultimi anni.

Molto resta da fare, i progressi non sono uniformi, ma esiste una base su cui proseguire ed allargare lo sforzo di miglioramento del benessere, dell'equità e della sostenibilità sociale, economica ed ambientale. L'inserimento dell'analisi del benessere nei documenti programmatici è funzionale a una maggiore attenzione dei decisori politici e dell'opinione pubblica verso questi temi così rilevanti per i cittadini. Contiamo che esso produrrà ulteriori miglioramenti negli anni a venire.

Pier Carlo Padoan

Ministro dell'Economia e delle Finanze

INDICE

Introduzione.....	5
Indice	6
I. Gli indicatori di benessere equo e sostenibile nel ciclo di programmazione economico-finanziaria	7
I.1 Il contesto normativo e teorico.....	7
I.2 Una sintesi dei principali risultati	9
II. L'andamento degli indicatori di benessere equo e sostenibile.....	13
II.1 Reddito medio disponibile aggiustato pro capite.....	13
II.2 Indice di disuguaglianza del reddito disponibile.....	15
II.3 Indice di povertà assoluta	16
II.4 Speranza di vita in buona salute alla nascita	19
II.5 Eccesso di peso	21
II.6 Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione.....	23
II.7 Tasso di mancata partecipazione al lavoro, con relativa scomposizione per genere	25
II.8 Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli.....	27
II.9 Indice di criminalità predatoria.....	29
II.10 Indice di efficienza della giustizia civile	30
II.11 Emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti.....	31
II.12 Indice di abusivismo edilizio	33
III. L'ultimo triennio e le previsioni per il 2018-2021	37

I. GLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE NEL CICLO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA

I.1 IL CONTESTO NORMATIVO E TEORICO

L'Italia è il primo Paese che, collegando gli indicatori di benessere equo e sostenibile (BES) alla programmazione economica e di bilancio, attribuisce a essi un ruolo nell'attuazione e nel monitoraggio delle politiche pubbliche. La Legge n. 163 del 4 agosto 2016 ha stabilito che gli indicatori BES debbano essere incorporati nel ciclo di programmazione economico-finanziaria mediante due documenti predisposti dal Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Il primo rapporto consiste in un Allegato al Documento di Economia e Finanza (DEF) e deve riportare l'andamento nell'ultimo triennio degli indicatori BES e le previsioni sull'evoluzione degli stessi nel periodo di riferimento del DEF (l'anno appena cominciato e i tre seguenti), anche sulla base delle misure previste per il raggiungimento degli obiettivi di politica economica. Il secondo documento è una Relazione che il Ministro deve presentare alle Camere entro il 15 febbraio di ciascun anno e che deve prevedere l'andamento degli indicatori BES nel triennio coperto dalla Legge di Bilancio alla luce delle misure in essa contenute.

Nel DEF 2017 è stato condotto un primo esercizio di previsione su un sottoinsieme di indicatori BES: i) il reddito medio disponibile aggiustato pro capite; ii) il tasso di mancata partecipazione al lavoro (con relativa scomposizione per genere); iii) l'indice di disuguaglianza del reddito disponibile; iv) le emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti pro capite.

A febbraio 2018 per la prima volta è stata predisposta la Relazione BES che, in coerenza con l'esercizio sperimentale condotto in occasione della presentazione dell'Allegato BES al DEF 2017, ha riportato una previsione dell'andamento dei quattro indicatori ivi considerati nel triennio 2018-2020 alla luce della Legge di Bilancio 2018 e del quadro macroeconomico (QM) aggiornato.

Durante il periodo intercorso fra l'Allegato BES 2017 e la Relazione di febbraio 2018, il Comitato BES¹, istituito con la Legge n. 163 del 4 agosto 2016, sentite le Commissioni parlamentari competenti, ha selezionato dodici indicatori per i quali, in occasione dei documenti ufficiali summenzionati, si devono fornire andamento e previsioni per il periodo di programmazione economico-finanziaria di riferimento. Tali indicatori, che comprendono i quattro iniziali inseriti nell'Allegato BES al DEF 2017, sono stati elencati nel Decreto del 16 ottobre 2017 del Ministero dell'Economia e delle Finanze².

¹ La Legge prevede che il Comitato BES sia presieduto dal Ministro dell'Economia e delle Finanze (o suo delegato) e composto dal Presidente dell'Istat (o suo delegato), dal Governatore della Banca d'Italia (o suo delegato) e da due esperti della materia di comprovata esperienza scientifica.

² Pubblicato in g.u. n. 267 del 15 novembre 2017 serie generale.

Per la selezione degli indicatori, il Comitato BES ha scelto di prendere come riferimento il *framework* metodologico del progetto Cnel-Istat da cui è nato il Rapporto BES dell'Istat, pubblicato annualmente a partire dal 2013. Secondo tale *framework* la misurazione del benessere viene effettuata mediante una varietà di indicatori (circa 130) organizzati secondo dodici domini (monetari e non monetari), che hanno un impatto diretto sul benessere umano ed ambientale (domini di *outcome*) o che costituiscono degli elementi funzionali al miglioramento del benessere sociale e dell'ambiente (domini strumentali o di contesto). Secondo l'ultimo Rapporto BES dell'Istat, pubblicato a dicembre 2017, le dodici dimensioni del benessere sono le seguenti: 1) salute; 2) istruzione e formazione; 3) lavoro e conciliazione dei tempi di vita; 4) benessere economico; 5) relazioni sociali; 6) politica e istituzioni; 7) sicurezza; 8) benessere soggettivo; 9) paesaggio e patrimonio culturale; 10) ambiente; 11) innovazione ricerca e creatività; 12) qualità dei servizi.

Gli indicatori selezionati dal Comitato BES afferiscono a otto dei dodici domini del benessere individuati nel Rapporto BES dell'Istat. Per quanto riguarda le *dimensioni monetarie* del benessere, ovvero il dominio "benessere economico", il Comitato BES ha selezionato i seguenti indicatori:

- **reddito medio disponibile aggiustato pro capite;**
- **indice di disuguaglianza del reddito disponibile** (rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20 per cento della popolazione con il più basso reddito);
- **indice di povertà assoluta** (incidenza a livello individuale).

Con riferimento alle *dimensioni non monetarie* del benessere gli indicatori selezionati sono:

- **speranza di vita in buona salute alla nascita ed eccesso di peso** per il dominio "salute";
- **uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione** per il dominio "istruzione e formazione";
- **tasso di mancata partecipazione al lavoro e rapporto tra tasso di occupazione delle donne 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli** per il dominio "lavoro e conciliazione dei tempi di vita";
- **indice di criminalità predatoria** (numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1000 abitanti) per il dominio "sicurezza";
- **indice di efficienza della giustizia civile** (durata media effettiva in giorni dei procedimenti di cognizione civile ordinario definiti dei tribunali) per il dominio "politica e istituzioni";
- **emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti** per il dominio "ambiente";
- **indice di abusivismo edilizio** (numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai comuni) per il dominio "paesaggio e patrimonio culturale".

L'Allegato BES al DEF 2018 monitora l'andamento dei dodici indicatori, e inoltre, sulla base del nuovo quadro macroeconomico tendenziale, estende fino al 2021 la previsione per i quattro indicatori già inseriti nel DEF 2017 e nella

Relazione di febbraio 2018. Il MEF, avvalendosi del supporto dell'Istat e delle altre amministrazioni, sta sviluppando gli opportuni strumenti analitici ed econometrici per poter introdurre gradualmente nel ciclo di programmazione economico-finanziaria le previsioni sui restanti otto indicatori.

Il presente documento contiene una sintesi dei principali risultati (paragrafo I.2) e due ulteriori sezioni. La sezione II è dedicata all'analisi della performance per gli anni 2005-2017³ nei diversi domini del benessere descritti attraverso i 12 indicatori selezionati dal Comitato BES. Tale sezione contiene per ciascun indicatore, a seconda della disponibilità dei dati, anche la scomposizione per ripartizione geografica, genere ed età o, in alternativa, opportune statistiche descrittive addizionali⁴. Nella sezione III si presentano l'andamento nell'ultimo triennio, sulla base dei dati forniti dall'Istat, e le previsioni elaborate dal MEF per il periodo 2018-2021 per i quattro indicatori già inseriti nel DEF 2017 e nella Relazione di febbraio 2018.

I.2 UNA SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

In questa sezione si riporta un quadro di sintesi della performance registrata nei diversi domini del benessere negli anni 2005-2017⁵, sulla base dei dati forniti dall'Istat e dalle amministrazioni competenti, e delle previsioni elaborate dal MEF per il periodo 2018-2021.

I tre indicatori che monitorano il dominio “benessere economico” presentano un aumento del reddito medio ma una situazione ancora complessa dal punto di vista dell'equità e dell'inclusione. Il reddito disponibile aggiustato pro capite nominale, dopo il calo registrato nel prolungato periodo di recessione, ha ripreso a crescere dal 2014 in poi, raggiungendo nel 2017 un livello lievemente superiore al precedente picco toccato nel 2008. Tuttavia, in termini reali, ovvero aggiustato per l'inflazione, il livello del 2017 risulta inferiore di dieci punti percentuali al massimo pre-crisi del 2007. L'indice di disuguaglianza del reddito disponibile mostra una tendenza crescente a seguito della crisi finanziaria ed economica e, dopo un breve miglioramento, un nuovo aumento nel 2015, seguito da una sostanziale stabilizzazione nel biennio seguente. Infine, l'indice di povertà assoluta è peggiorato dall'inizio della crisi al 2017, con una sola inversione di tendenza nel 2014.

Per quanto riguarda il dominio “salute” si registra un miglioramento sia nella speranza di vita in buona salute alla nascita, sebbene secondo i dati provvisori dell'Istat potrebbe essersi verificata una leggera contrazione nel 2017, sia per l'eccesso di peso, la cui incidenza sulla popolazione con più di 18 anni si mantiene al di sotto del 45 per cento a partire dal 2015.

³ Il periodo di riferimento per l'indicatore speranza di vita in buona salute alla nascita e per l'indice di efficienza della giustizia civile è rispettivamente 2009-2017 e 2012-2017.

⁴ Gli approfondimenti forniti nella sezione II per ciascun indicatore sono riferiti al periodo 2005-2016; fanno eccezione il reddito medio disponibile aggiustato pro capite, l'eccesso di peso e l'abusivismo edilizio, per i quali sono disponibili dati anche per il 2017, e l'indice di disuguaglianza del reddito disponibile, per il quale i dati disaggregati coprono, al momento, il periodo 2005-2015.

⁵ Si vedano le note 3 e 4.

Per il dominio “istruzione e formazione” si osserva un miglioramento pressoché costante negli ultimi dodici anni, come segnalato dall’indicatore relativo all’abbandono scolastico precoce, per il quale si registra una riduzione di circa 8,0 punti percentuali.

Il dominio “lavoro e conciliazione dei tempi di vita” mostra un miglioramento negli anni più recenti dopo un fase negativa nel periodo di crisi. Il tasso di mancata partecipazione al lavoro - un indicatore che considera un insieme di popolazione in età lavorativa più ampio rispetto alle forze di lavoro (occupati e disoccupati), includendo anche tutti coloro che hanno smesso di cercare lavoro ma sarebbero pronti a lavorare se ne fosse loro offerta l’opportunità - peggiora infatti fino al 2014, per poi ridursi in misura crescente. Anche l’aspetto della conciliazione dei tempi di vita mostra segnali di miglioramento negli anni più recenti.

Con riferimento al dominio “sicurezza”, l’indice di criminalità predatoria scende dal 2014 in poi dopo una fase di peggioramento negli anni 2010-2013.

Per il dominio “politica e istituzioni”, monitorato attraverso un indice di efficienza della giustizia civile, si osserva un significativo miglioramento a partire dal 2015, che sembra confermato anche nel 2017 secondo le stime provvisorie fornite dall’Istat e dal Ministero della Giustizia. Esso fa seguito ad un peggioramento nel 2013-2014.

Le emissioni pro capite di CO₂ e altri gas clima alteranti, che monitorano il dominio “ambiente”, sono caratterizzate da un trend decrescente fino al 2014; dall’anno successivo, col riprendere della crescita della produzione e dei consumi, le emissioni risalgono sebbene in misura relativamente contenuta.

Per quanto riguarda il dominio “paesaggio e patrimonio culturale”, l’indice di abusivismo edilizio, dopo la flessione del triennio 2005-2007, mostra una significativa crescita fino al 2015. Nell’ultimo biennio, l’indice registra lievi segnali di riduzione.

Guardando in avanti, sulla base delle previsioni a legislazione vigente per gli anni 2018-2021 prodotte per i quattro indicatori BES inclusi nel DEF 2017 e nella Relazione di febbraio 2018, emerge una situazione complessivamente incoraggiante.

Infatti, grazie non solo alla ripresa economica ma anche a misure specifiche introdotte negli ultimi anni, il reddito disponibile aggiustato pro capite continuerà a crescere nei prossimi quattro anni in termini nominali così come in termini reali, sebbene in modo più contenuto nel secondo caso. In secondo luogo, la disuguaglianza dei redditi in termini di rapporto tra il quintile più agiato e quello più povero della popolazione è stimata in riduzione per il 2018 e per il 2019, invertendo la tendenza all’accentuazione delle disuguaglianze manifestatasi negli anni precedenti.

Le previsioni relative alla situazione occupazionale confermano la dinamica positiva iniziata nel 2014. Si stima infatti una progressiva riduzione del tasso di mancata partecipazione al lavoro, che nel 2021 dovrebbe tornare su livelli simili a quelli del 2011. Infine, per quanto riguarda il dominio “ambiente”, le previsioni per i prossimi quattro anni indicano una lieve riduzione nel 2018 e nel 2019 e una stabilità delle emissioni di CO₂ pro capite fino al 2021, sebbene si preveda il proseguimento dell’attuale ripresa economica.

In sintesi, analizzando l'andamento complessivo dei dodici indicatori negli anni passati, il benessere multidimensionale appare in sostanziale miglioramento nelle dimensioni relative a istruzione e formazione, salute e giustizia civile. Rispetto al periodo pre-crisi, il benessere risulta invece peggiorato nelle dimensioni del reddito reale, della povertà, della disuguaglianza e dell'abusivismo edilizio, ma emerge un'incoraggiante tendenza al recupero negli anni più recenti. La dimensione ambientale del benessere presenta un significativo miglioramento nel lungo periodo, nonostante il lieve rallentamento della dinamica di riduzione delle emissioni negli ultimi anni, largamente dovuta alla ripresa economica.

Questo secondo Allegato BES descrive, quindi, un'evoluzione positiva in diversi ambiti del benessere, pur in presenza di aree di sofferenza legate in gran parte alla grave recessione che ha colpito il Paese a partire dal 2009. Come si evince anche dal più ampio insieme di indicatori analizzato dall'Istat nel Rapporto BES 2017, permangono notevoli disuguaglianze economiche e sociali, forti divari territoriali e, in alcuni casi, anche di genere e generazionali.

II. L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE

II.1 REDDITO MEDIO DISPONIBILE AGGIUSTATO PRO CAPITE

DEFINIZIONE – Rapporto tra il reddito lordo disponibile delle famiglie (consumatrici e produttrici) aggiustato (ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro), e il numero totale di persone residenti in Italia (valori nominali in euro).

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

L'indicatore reddito medio disponibile aggiustato pro capite⁶ monitora il dominio “benessere economico” del benessere. Il Comitato BES ha selezionato tale indicatore per fornire una misura del benessere economico che tenga conto del reddito di cui possono effettivamente beneficiare le famiglie, non solo in termini monetari, ma anche in termini di benefici in natura⁷. Con questa finalità, tale indicatore è ottenuto sommando al reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici e produttrici⁸ - che rappresenta il valore monetario spendibile al netto di imposte e contributi - la valutazione monetaria dei servizi forniti in natura alle famiglie dalle amministrazioni pubbliche e dalle istituzioni sociali senza fini di lucro (essenzialmente per istruzione e sanità). Tale aggregato, definito “reddito disponibile aggiustato” (RDA), è successivamente diviso per il numero totale di persone residenti in Italia, ottenendo così il reddito disponibile aggiustato pro capite (in valori nominali in euro).

L'RDA pro capite fornisce una stima delle risorse complessive di cui le famiglie dispongono per consumi (benessere economico attuale) o risparmi (benessere economico futuro), configurandosi così come una misura che descrive meglio del PIL pro capite il benessere economico dei nuclei familiari.

La Figura II.1 riporta l'andamento dell'RDA pro capite (valori nominali in euro) per il periodo 2005-2017: i dati sono forniti dall'Istat, tengono conto delle più recenti revisioni dei Conti nazionali e sono provvisori per il 2017.

Negli anni tra il 2005 e il 2008 l'RDA nominale è aumentato del 7,7 per cento (pari a una variazione di 1.581 euro). Dal 2008 al 2013, con l'eccezione del 2011, si osserva una riduzione dell'indicatore; durante tale periodo l'RDA nominale pro capite si contrae del 4,4 per cento (pari ad una riduzione in termini assoluti di oltre 970 euro). A partire dal 2013 si assiste ad un'inversione di

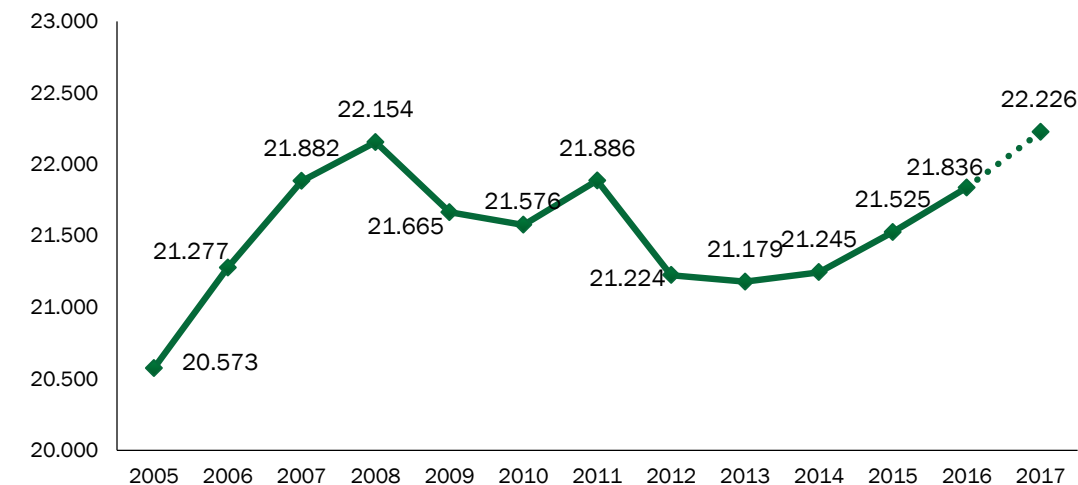
⁶ Da ora in avanti reddito disponibile aggiustato pro capite.

⁷ “Relazione finale del Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, istituito ai sensi dell'art. 14 della Legge 163/2016 per la selezione e definizione, sulla base dell'esperienza maturata a livello nazionale e internazionale, degli indicatori di benessere equo e sostenibile” (20 giugno 2017).

⁸ Si segnala che l'indicatore selezionato dal Comitato BES qui riportato differisce dall'indicatore che compare nel dominio “benessere economico” del Rapporto BES 2017 dell'Istat, per il quale si considera il reddito medio disponibile (pro capite) delle famiglie consumatrici (escludendo pertanto il reddito delle famiglie produttrici) e non si effettuano aggiustamenti per tenere conto del valore dei servizi in natura forniti dalle amministrazioni pubbliche ed istituzioni private senza fini di lucro.

tendenza: le variazioni percentuali annuali dell'RDA nominale sono positive e si rafforzano nel tempo (+0,3 nel 2014, +1,3 nel 2015, +1,4 nel 2016 e +1,8 nel 2017). Secondo il dato provvisorio fornito dall'Istat, il livello dell'RDA nominale nel 2017 dovrebbe superare il livello registrato nel 2008.

FIGURA II.1: REDDITO DISPONIBILE AGGIUSTATO PRO CAPITE - ANNI 2005-2017^(*) (valori nominali in euro)

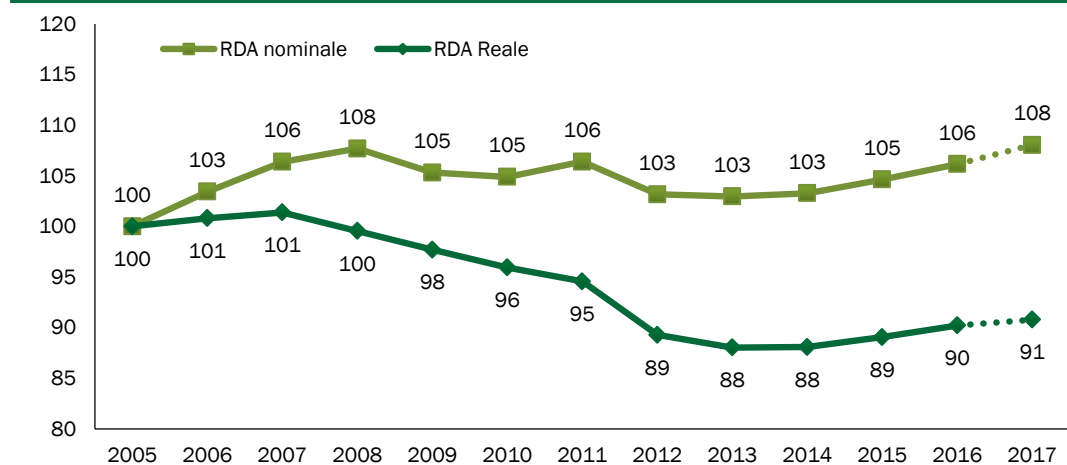


Fonte: Istat

(*) Il dato per il 2017 è provvisorio.

La Figura II.2 riporta un confronto tra le variazioni dell'RDA in termini nominali e reali; queste ultime sono state calcolate utilizzando il deflatore dei consumi delle famiglie. L'andamento dell'RDA reale mostra una sostanziale stabilità nel periodo 2005-2008 a fronte di una dinamica crescente dell'RDA nominale. A partire dal 2009 si osserva invece una notevole discesa dell'RDA reale, che si accentua tra il 2011 e il 2012 e si protrae fino al 2013-2014, anni in cui si registra la distanza massima dal 2005 (anno base), pari a 12 punti. Con il 2015 prende avvio una lenta ripresa dell'RDA reale, che in base ai dati provvisori dell'Istat dovrebbe continuare anche nel 2017.

FIGURA II.2: REDDITO DISPONIBILE AGGIUSTATO PRO CAPITE NOMINALE E REALE - ANNI 2005-2017^(*) (numeri indice 2005=100)



Fonte: elaborazione MEF su dati Istat.

(*) Il dato per il 2017 è provvisorio.

II.2 INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE

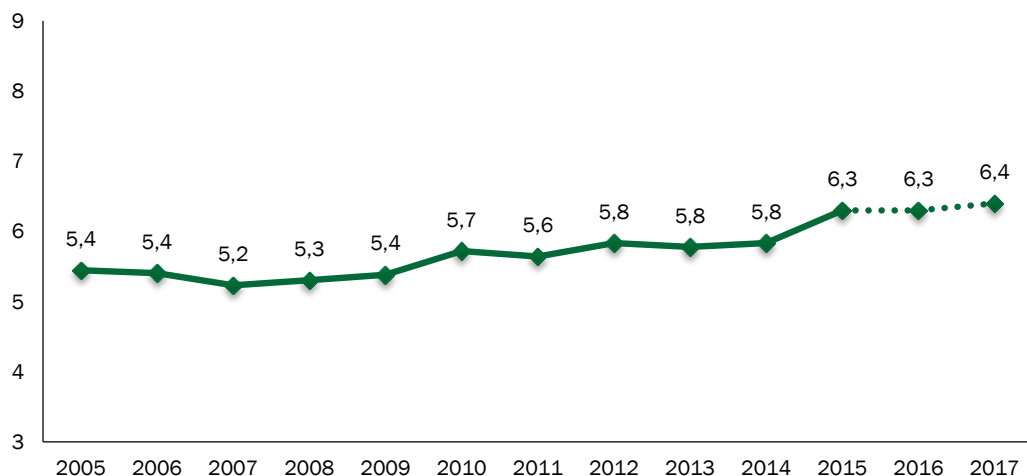
DEFINIZIONE – Rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20 percento della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20 percento della popolazione con il più basso reddito.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

Tale indice monitora il dominio “benessere economico” del benessere insieme al reddito medio disponibile aggiustato e all’indice di povertà assoluta; è stato scelto dal Comitato BES per introdurre la dimensione distributiva delle risorse monetarie⁹ e fa parte degli *headline indicators* del *social scoreboard* creato per il monitoraggio della performance occupazionale e sociale dei Paesi membri dell’Unione europea, a seguito dell’adozione del cosiddetto Pilastro europeo dei diritti sociali¹⁰. Esso fornisce un’informazione sulla distanza in termini di reddito tra i più agiati e i più poveri e tiene conto della diversa composizione familiare poiché considera i redditi equivalenti.

La Figura II.3 riporta la serie storica del rapporto interquintilico e mostra una riduzione dell’indicatore (e quindi una minore disuguaglianza) negli anni 2005-2007. Fra il 2008 e il 2012 la disuguaglianza risale, anche a motivo della crisi finanziaria ed economica. Segue quindi un biennio di sostanziale stabilità e un aumento nel 2015. L’Istat stima che il rapporto interquintilico rimanga stabile nel 2016 e aumenti nel 2017 raggiungendo un valore pari a 6,4.

FIGURA II.3: INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE - ANNI 2005-2017(*) (valori assoluti)



Fonte: Istat

(*) Il dato per il 2016 e il 2017 è provvisorio.

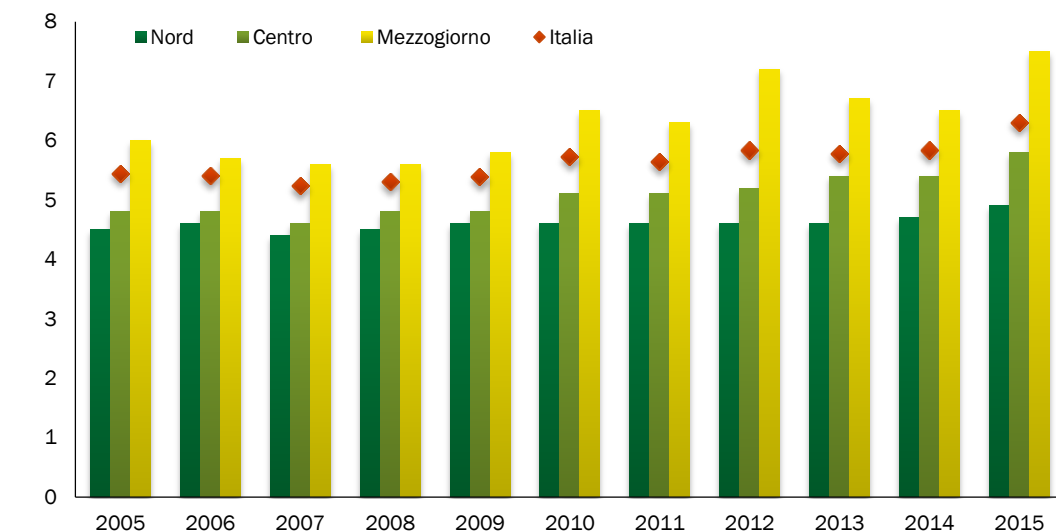
La Figura II.4 mostra, per tutti gli anni della serie, una disuguaglianza superiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro e al Nord. Il Nord mostra un profilo

⁹ L'indice è riferito all'anno di conseguimento del reddito (t) e non all'anno d'indagine (t+1).

¹⁰ https://ec.europa.eu/commission/priorities/deeper-and-fairer-economic-and-monetary-union/european-pillar-social-rights/endorsing-european-pillar-social-rights_en.

piuttosto stabile negli anni, mentre al Centro e al Sud si osserva una maggiore variabilità e una tendenza all'aumento.

FIGURA II.4: INDICE DI DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO DISPONIBILE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2005-2015 (valori assoluti)



Fonte: Istat

II.3 INDICE DI POVERTÀ ASSOLUTA

DEFINIZIONE – Percentuale di persone appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi inferiore al valore soglia di povertà assoluta, sul totale delle persone residenti. Rappresenta la percentuale di persone che non riescono ad acquisire un predeterminato insieme di beni e servizi. Le soglie di povertà assoluta sono differenziate per numerosità familiare, classi di età dei componenti, macroarea e dimensione del comune di residenza, e riflettono le differenze territoriali nel costo della vita.

Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc.

La povertà assoluta monitora il dominio “benessere economico” del benessere insieme al reddito medio disponibile aggiustato e all'indice di disuguaglianza del reddito disponibile. Secondo la Relazione finale del Comitato BES¹¹ la scelta di inserire l'indice di povertà assoluta, affiancandolo all'indice di disuguaglianza del reddito disponibile, è giustificata dal fatto che esso rappresenta l'indicatore preso a riferimento per la definizione delle politiche di contrasto all'esclusione sociale in Italia. L'indice di povertà assoluta è ricavato dall'*Indagine sulle spese delle famiglie* mentre l'indice di disuguaglianza del reddito disponibile è calcolato sui dati dell'*Indagine Eu-Silc*, che contiene informazioni sul reddito e sulle condizioni di vita delle famiglie. Un indicatore di benessere economico calcolato sulla spesa per consumi fornisce una misurazione più diretta, rispetto ad una calcolata sul

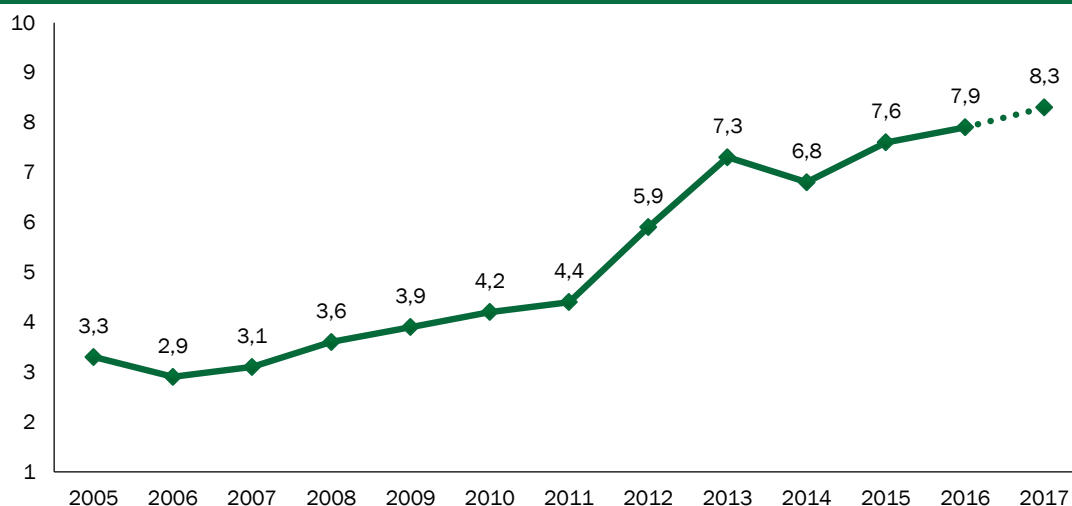
¹¹ Vedi nota 7.

reddito corrente, delle risorse a disposizione dell'individuo durante il corso della vita. La spesa per consumi coglie, inoltre, le scelte effettive di allocazione delle risorse e non solo il potenziale di spesa rappresentato dal reddito¹².

Per l'indice di povertà assoluta l'Istat produce stime¹³ a livello ripartizionale (ma non regionale) e, a livello nazionale, la disaggregazione per genere, classe di età e tipologia familiare.

La Figura II.5 riporta la serie storica dell'incidenza della povertà assoluta in Italia, a livello individuale, per gli anni 2005-2017. Dal 2007 il tasso di povertà assoluta ha registrato una tendenza al rialzo, che ha rallentato soltanto tra 2013 e 2014. Tra il 2005-2015 l'indice di povertà assoluta aumenta di 4,3 punti percentuali (da 3,3 a 7,6 per cento). Per l'anno 2016 l'Istat stima che gli individui in stato di povertà assoluta siano 4 milioni e 742 mila (incidenza del 7,9 per cento)¹⁴, riscontrando un lieve aumento rispetto al 2015 e un incremento più significativo nei confronti del 2014. La povertà assoluta a livello individuale per il 2017, secondo la stima provvisoria dell'Istat, è pari a 8,3 per cento, con un aumento di 0,7 punti percentuali nel triennio 2015-2017 e di 0,4 punti percentuali nell'ultimo anno.

FIGURA II.5: PERSONE IN CONDIZIONE DI POVERTÀ ASSOLUTA - ANNI 2005-2017(*) (valori percentuali)



Fonte: Istat

(*) Il dato per il 2017 è provvisorio.

Con riferimento alla disaggregazione per sesso (Figura II.6) il confronto tra l'andamento degli indici negli anni 2005-2013 e quello negli anni 2014-2016 suggerisce un ribaltamento della situazione: prima del 2014 l'incidenza di povertà assoluta è più alta per le femmine rispetto ai maschi (ad eccezione del 2012 in cui

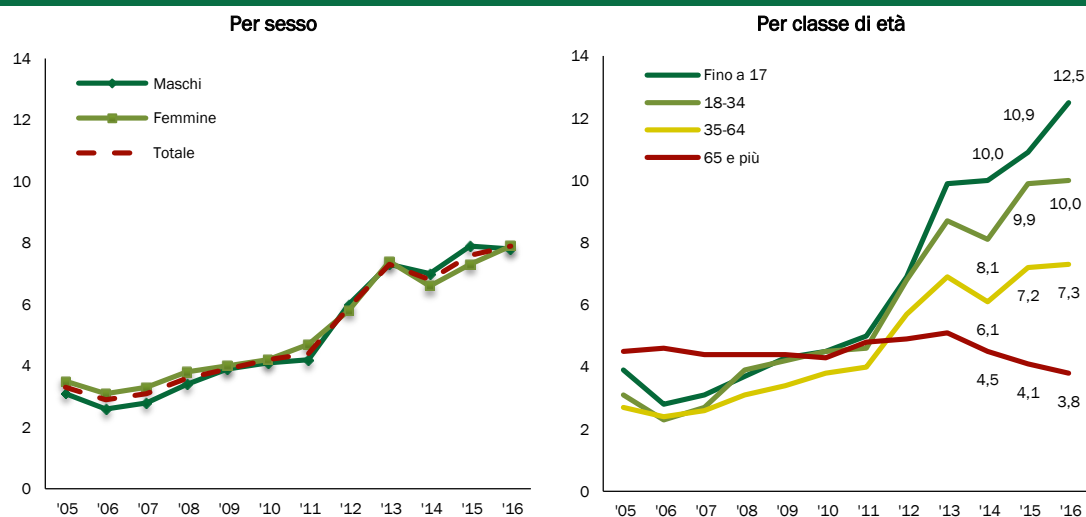
¹² http://www.istat.it/it/files/2015/11/Rapporto_benessere_economico.pdf.

¹³ Le stime della povertà assoluta diffuse annualmente dall'Istat vengono effettuate attraverso una metodologia messa a punto nel 2005 da una Commissione di studio formata da esperti del settore, che si basa sulla valutazione monetaria di un paniere di beni e servizi considerati essenziali per evitare gravi forme di esclusione sociale (http://www3.istat.it/dati/catalogo/20090422_00/).

¹⁴ In corrispondenza di questi dati a livello individuale l'Istat stima che le famiglie residenti in stato di povertà assoluta siano 1 milione e 619 mila (incidenza del 6.3 per cento). Si veda "La povertà in Italia - Anno 2016", *Statistiche report*, Istat (13 luglio 2017).

si ha 6,0 percento per i maschi e 5,8 percento per le femmine). Si registrano valori più elevati per i maschi negli anni 2014-2015 e valori quasi coincidenti per il 2016. Per i maschi l'incidenza della povertà assoluta aumenta di 0,8 punti percentuali con una trascurabile flessione tra il 2015 e il 2016, mentre per le femmine l'incremento è di 1,3 punti percentuali.

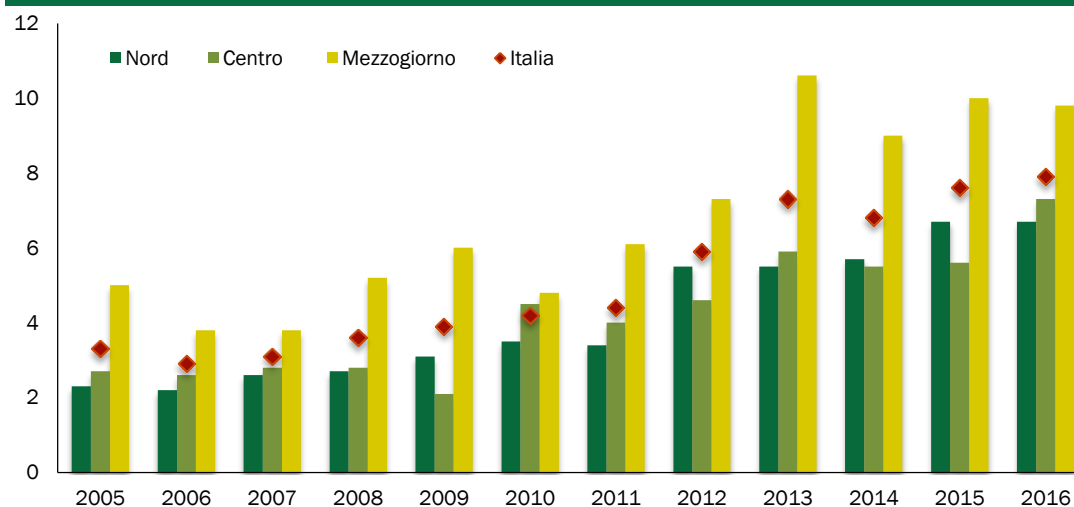
FIGURA II.6: PERSONE IN CONDIZIONE DI POVERTÀ ASSOLUTA - ANNI 2005-2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat

La disaggregazione per classi di età dell'incidenza della povertà assoluta (Figura II.6) per il periodo 2005-2016 mette in luce il verificarsi di un ribaltamento della situazione per le classi di età più estreme a partire dal 2010 e una tendenza decrescente dei livelli di povertà assoluta al crescere dell'età a partire dal 2012. La Figura II.6 suggerisce che fino al 2011 la classe di età 35-64 anni registra i livelli di povertà assoluta più bassi e prima del 2008 tali livelli sono molto vicini a quelli della classe 18-34 anni. Negli anni più recenti si osserva, inoltre, una progressiva divaricazione tra la classe più giovane, per la quale si registra un incremento dell'incidenza della povertà di 2,5 punti percentuali, e quella più anziana, per la quale si ha una riduzione dell'incidenza della povertà assoluta di 0,7 punti percentuali. Negli stessi anni un incremento dei livelli di povertà assoluta si osserva, inoltre, per le classi 18-34 anni e 35-64 anni.

Per quanto riguarda la disaggregazione su base ripartizionale (Figura II.7), per tutto il periodo considerato i livelli di povertà assoluta sono più alti nel Mezzogiorno, ma tra il 2014 e il 2016 l'aumento più pronunciato nei livelli di povertà si registra nel Centro (da 5,5 a 7,3 percento), seguito dal Nord (da 5,7 a 6,7 percento) e dal Mezzogiorno (da 9,0 a 9,8 percento). Tale dinamica corrisponde ad un aumento della povertà per il Centro tale da determinare, a fine periodo, un più alto livello di povertà in questa ripartizione rispetto al Nord.

FIGURA II.7: PERSONE IN CONDIZIONE DI POVERTÀ ASSOLUTA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2005-2016 (valori percentuali)

Fonte: Istat

II.4 SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA

DEFINIZIONE – Numero medio di anni che un bambino nato nell'anno di riferimento può aspettarsi di vivere in buona salute, nell'ipotesi che i rischi di malattia e morte alle diverse età osservati in quello stesso anno rimangano costanti nel tempo.

Fonte: Istat, *Tavole di mortalità della popolazione italiana e Indagine Aspetti della vita quotidiana*.

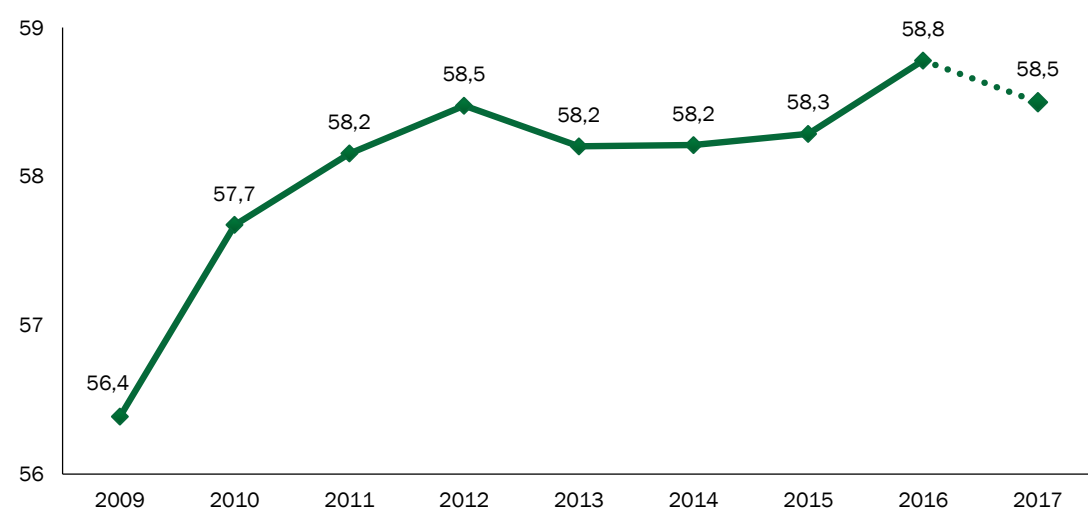
La speranza di vita in buona salute monitora il dominio “salute” del benessere insieme all’eccesso di peso. La scelta di questo indicatore da parte del Comitato BES risponde alla necessità di tener conto nel calcolo del benessere della qualità della sopravvivenza oltre che degli anni che un bambino può aspettarsi di vivere. Questo aspetto ha assunto una particolare rilevanza nell’attuale fase di transizione demografica e sanitaria, caratterizzata dall’invecchiamento della popolazione e dalla diffusione di patologie cronico-degenerative. L’indicatore viene calcolato come rapporto tra la cumulata degli anni vissuti in buona salute dalla nascita in poi e i sopravvissuti. La stima del numero di anni vissuti in buona salute viene effettuata utilizzando il metodo di Sullivan, che prevede un riproporzionamento del totale degli anni vissuti alle diverse età (calcolati nella tavola di mortalità) sulla base della proporzione di persone che hanno dichiarato di sentirsi bene o molto bene al quesito sulla salute percepita rilevato nell’*Indagine Aspetti della vita quotidiana*. L’indicatore ha la caratteristica della robustezza ed è in grado di descrivere un obiettivo politico cruciale, risultando più sensibile della speranza di vita o della mortalità alle politiche pubbliche.

I dati necessari per il calcolo dell’indicatore, ovvero le *Tavole di mortalità* e l’*Indagine Aspetti della vita quotidiana*, sono di fonte Istat. La serie è disponibile per il periodo 2009-2015. L’indicatore è disaggregato a livello nazionale e

regionale. In entrambi i casi è presente una disaggregazione per genere (maschi e femmine).

Nel periodo 2009-2012 l'indicatore ha mostrato un andamento crescente, passando da un valore di 56,4 anni a 58,5 anni, per poi diminuire leggermente e mantenersi stabile ad un valore di 58,2 anni nel biennio 2013-2014. Nel triennio 2015-2017 si è registrato un incremento da 58,3 anni nel 2015 a 58,8 anni nel 2016, per poi attestarsi a 58,5 anni nel 2017 (Figura II.8).

FIGURA II.8: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA – ANNI 2009-2017(*) (numero medio di anni)

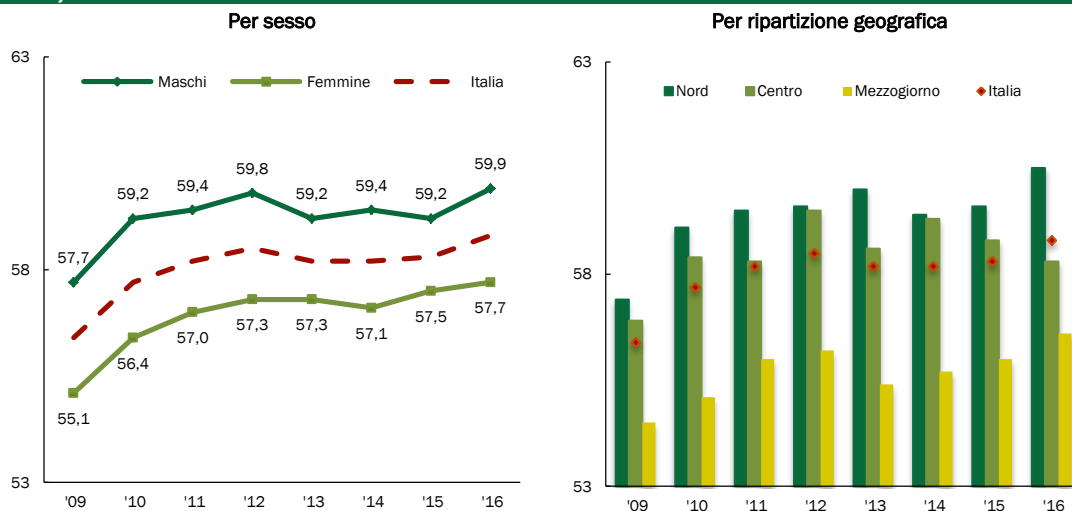


Fonte: Istat

(*) Per il 2017 si tratta di un dato provvisorio, basato sulla stima della speranza di vita 2017 e la prevalenza media della buona salute percepita relativa agli anni 2014-2016.

Se si considerano i valori disaggregati per sesso, in tutto il periodo 2009-2016 i maschi mostrano un valore dell'indicatore più alto di quello delle femmine. In entrambi i casi nel periodo 2009-2014 si ha un aumento dell'indicatore pari a 2,0 anni per le donne e 1,7 anni per gli uomini. Nel biennio 2015-2016 si registra ancora un incremento della speranza di vita in buona salute, più accentuato per i maschi rispetto alle femmine (rispettivamente da 59,2 a 59,9 e da 57,5 a 57,7). Tali andamenti hanno prodotto una contrazione del gap maschi-femmine passato da 2,6 anni nel 2009 a 2,2 anni nel 2016, sebbene il valore più basso si sia registrato nel 2015 (1,7 anni).

Analizzando la disaggregazione territoriale, il Mezzogiorno presenta valori dell'indicatore costantemente inferiori rispetto a quelli del Nord e del Centro nel periodo 2009-2016 (Figura II.9). Tutte le ripartizioni mostrano un incremento dell'indicatore tra il 2009 e il 2014 (pari rispettivamente a 1,2 anni nel Mezzogiorno, 2,4 anni nel Centro e 2 anni nel Nord). Nel biennio 2015-2016 nel Mezzogiorno e nel Nord prosegue un andamento crescente dell'indicatore (con incrementi di 0,6 e 0,9 anni rispettivamente); si raggiungono così valori pari a 56,6 anni nel Mezzogiorno e 60,5 anni nel Nord. Nel Centro si è riscontrata al contrario una riduzione da 58,8 anni nel 2015 a 58,3 anni nel 2016.

FIGURA II.9: SPERANZA DI VITA IN BUONA SALUTE ALLA NASCITA – ANNI 2009-2016 (numero medio di anni)

Fonte: Istat

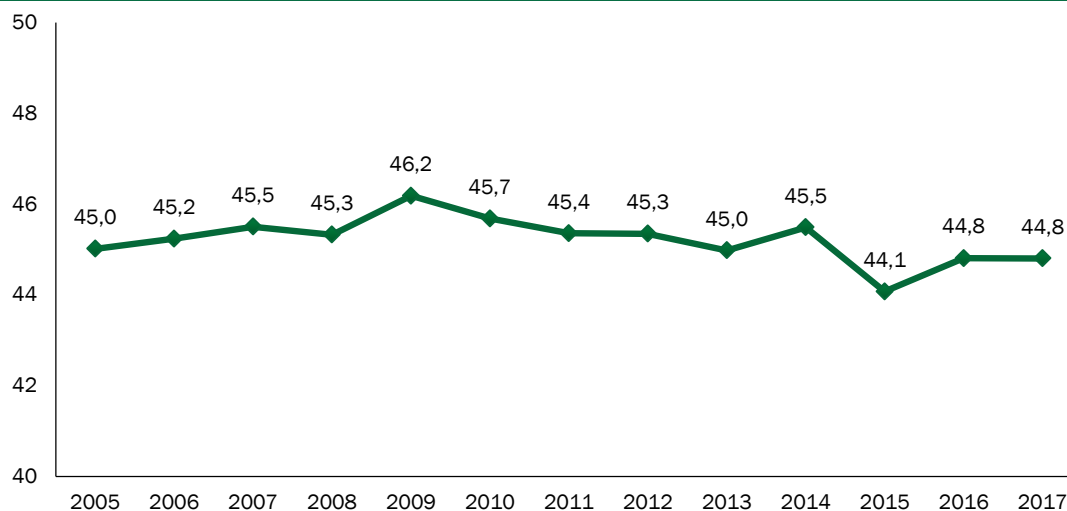
II.5 ECCESSO DI PESO

DEFINIZIONE – *Proporzione standardizzata di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più.*

Fonte: Istat, *Indagine Aspetti della vita quotidiana*.

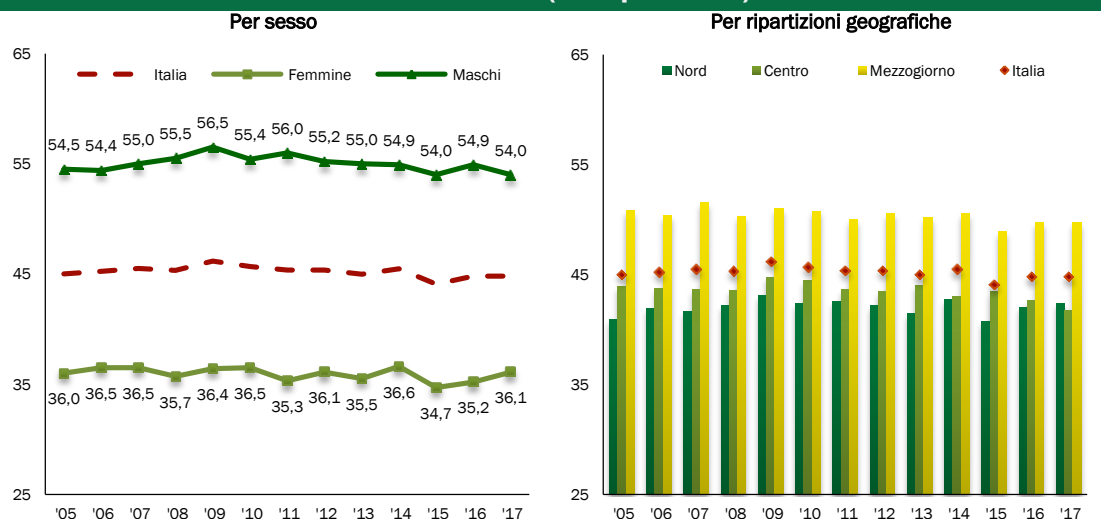
L'eccesso di peso, insieme alla speranza di vita in buona salute alla nascita, monitora il dominio "salute" del benessere. Nello specifico l'indicatore eccesso di peso è una misura della sostenibilità degli attuali livelli di salute della popolazione. A livello individuale, esso può essere associato a una serie di malattie croniche e disabilità che riducono la qualità e l'aspettativa di vita; a livello aggregato, un aumento dell'incidenza dell'eccesso di peso può generare una caduta della produttività del lavoro, con rilevanti effetti sulla crescita economica, e un aumento delle spese sanitarie.

L'indicatore è ricavato dall'indagine "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat; la serie storica dei dati è disponibile con disaggregazione per nove classi d'età, per sesso, per ripartizione territoriale e per regione. Tra il 2005 e il 2014 la quota di popolazione con più di 18 anni che presenta eccesso di peso è relativamente stabile: il valore dell'indicatore oscilla attorno al 45 per cento, con l'eccezione del 2009 quando raggiunge il 46,2 per cento. Nel 2015, per la prima volta, l'indicatore scende sotto il 45 per cento registrando una contrazione di 1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Nel 2017 la quota di individui che presentano eccesso di peso ammonta al 44,8 per cento della popolazione residente in Italia, in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto al 2015, ma la percentuale è stabile se confrontata con il dato del 2016 (Figura II.10).

FIGURA II.10: PROPORZIONE STANDARDIZZATA DI PERSONE DI 18 ANNI O PIÙ IN SOVRAPPESO O OBESE – ANNI 2005-2017 (valori percentuali)


Fonte: Istat

All'interno della popolazione maschile l'incidenza dell'eccesso di peso risulta significativamente più elevata che all'interno della popolazione femminile (Figura II.11). Nel periodo 2005-2015 si osserva una dinamica di riduzione per entrambi i generi: una variazione negativa di 0,5 punti percentuali per i maschi e di 1,3 punti percentuali per le donne. Nel triennio 2015-2017, invece, si osserva una dinamica dell'indicatore differente tra i due generi: per i maschi la variazione complessiva è nulla mentre per le femmine si registra un aumento di 1,4 punti percentuali. Tali andamenti hanno prodotto una contrazione del gap maschi-femmine, pari a 19,3 punti percentuali nel 2015 e a 17,9 punti percentuali nel 2017.

FIGURA II.11: ECCESSO DI PESO – ANNI 2005-2017 (valori percentuali)


Fonte: Istat

Nella Figura II.11 si riporta anche l'eccesso di peso per ripartizione territoriale: nel Mezzogiorno si osservano percentuali sempre più elevate rispetto alle altre ripartizioni e nel triennio 2015-2017 la quota di persone di 18 anni o più in sovrappeso o obese è aumentata di 0,8 punti percentuali (da 49,7 a 48,9). Tuttavia, nel triennio considerato la variazione maggiore si è verificata nella ripartizione Nord dove si è registrato un aumento di 1,7 punti percentuali (da 42,4 a 40,7); nella ripartizione Centro, al contrario, la quota di popolazione che presenta eccesso di peso si è ridotta di 1,7 punti percentuali. Nel 2017, per la prima volta, nel Nord l'incidenza dell'eccesso di peso è superiore a quella del Centro (rispettivamente 42,4 e 41,7).

II.6 USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

DEFINIZIONE – Percentuale della popolazione in età 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non è in possesso di qualifiche professionali regionali ottenute in corsi con durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi di istruzione né altre attività formative.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

L'indicatore di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione monitora il dominio "istruzione e formazione" del benessere e nella Relazione finale del Comitato BES¹⁵ la scelta di tale indicatore è motivata dall'idea che ridurre la quota di persone che abbandona precocemente il sistema di istruzione e formazione è essenziale per aumentare il livello di competenze della popolazione e ridurre il rischio di esclusione sociale. L'indicatore è anche una misura target della strategia Europa 2020, in base alla quale si prevede di ridurre la quota di abbandoni scolastici precoci al di sotto del 10 per cento entro il 2020 a livello europeo (il target per l'Italia è fissato al 16 per cento) e fa parte degli *headline indicators* del *social scoreboard* creato per il monitoraggio della performance occupazionale e sociale dei Paesi membri dell'Unione europea, a seguito dell'adozione del cosiddetto Pilastro europeo dei diritti sociali¹⁶.

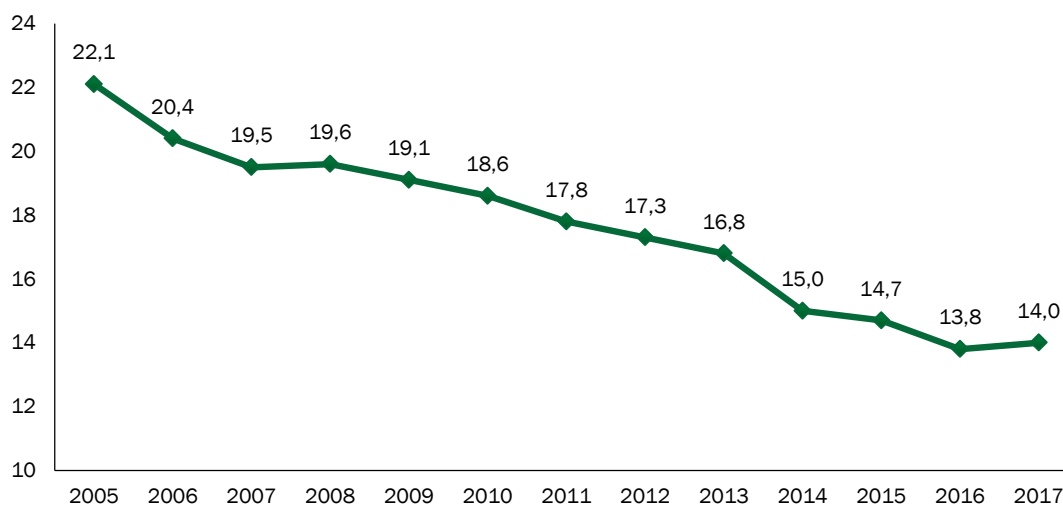
Dalla Figura II.12 emerge un trend decrescente del tasso di abbandono precoce del sistema di istruzione e formazione per tutto il periodo 2005-2017 (con un lieve rallentamento tra 2007-2008 e 2016-2017) e già dal 2014 il valore raggiunto dall'indicatore è inferiore al target previsto dalla strategia Europa 2020. Nel triennio 2015-2017 si registra una riduzione di 0,7 punti percentuali, che porta l'indicatore ad un valore pari al 14,0 per cento nel 2017.

La disaggregazione per sesso (Figura II.13) segnala tassi di abbandono precoce del sistema di istruzione e formazione più bassi per le femmine rispetto ai maschi. Il gap tra maschi e femmine persiste per tutto il periodo considerato ed è pari a 4,8 punti percentuali nel 2016, registrando una riduzione di 2,0 punti percentuali rispetto al 2005.

¹⁵ Vedi nota 7.

¹⁶ Vedi nota 10.

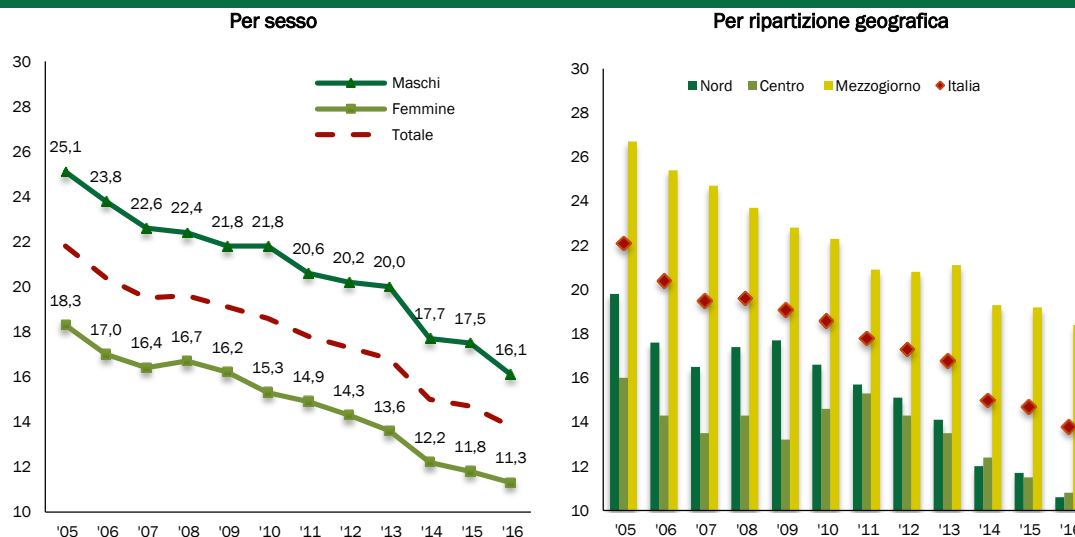
FIGURA II.12: PERSONE DI 18-24 ANNI CHE HANNO CONSEGUITO SOLO LA LICENZA MEDIA E NON SONO INSERITI IN UN PROGRAMMA DI FORMAZIONE - ANNI 2005-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat

Si osservano divari anche a livello territoriale (Figura II.13): l'abbandono scolastico precoce è sempre superiore nel Mezzogiorno, dove però nel triennio 2014-2016 si registra una riduzione di 0,9 punti percentuali (da 19,3 a 18,4 percento). Negli ultimi anni si osservano riduzioni dei tassi di abbandono anche nelle ripartizioni Centro (da 12,4 a 10,8 percento) e Nord (da 12,0 a 10,6 percento).

FIGURA II.13: PERSONE DI 18-24 ANNI CHE HANNO CONSEGUITO SOLO LA LICENZA MEDIA E NON SONO INSERITI IN UN PROGRAMMA DI FORMAZIONE PER SESSO - ANNI 2005-2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat

II.7 TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO, CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE

DEFINIZIONE – Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.

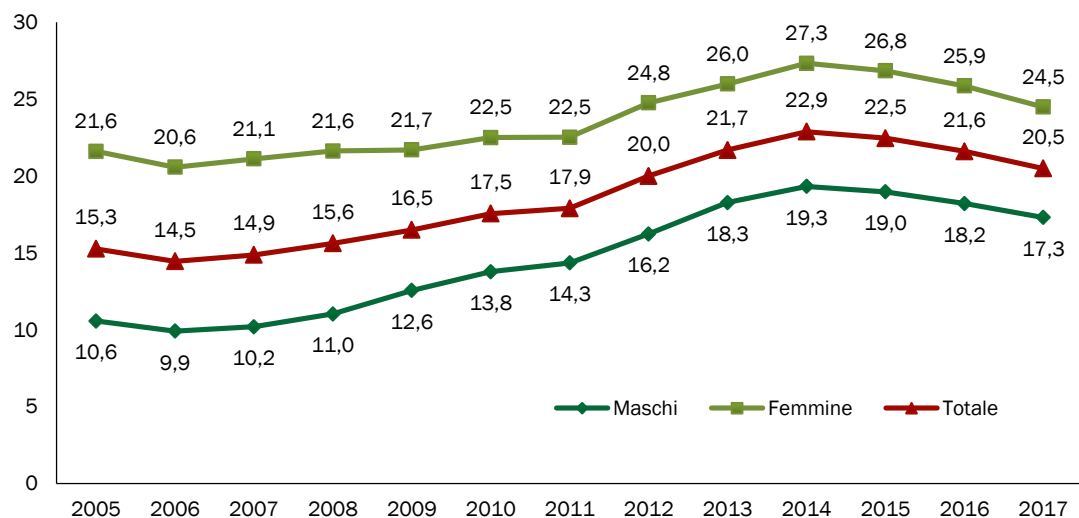
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

L'indicatore tasso di mancata partecipazione al lavoro (TMP) monitora il dominio "lavoro e conciliazione dei tempi di vita" del benessere insieme al rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli. Il Comitato BES ha selezionato tale indicatore, che rappresenta una misura più ampia del tasso di disoccupazione, per la funzione che il lavoro svolge nella vita degli individui, non solo come fonte di reddito ma anche come fattore di inclusione sociale e per gli effetti che il lavoro produce sul benessere individuale. Poiché la partecipazione al mercato del lavoro presenta ancora delle forti differenze di genere, l'indicatore deve essere calcolato sia in forma aggregata sia disaggregando tra femmine e maschi. Per il TMP, ricavato dalla *Rilevazione sulle forze lavoro* realizzata dall'Istat, è disponibile anche la disaggregazione per classi d'età per ripartizione territoriale e per regione.

La Figura II.14 riporta la serie storica del TMP, sia totale che per genere, per gli anni 2005-2017. Nel periodo 2005-2014 il TMP è sempre aumentato con l'eccezione del 2006, unico anno in cui l'indicatore si è ridotto. Negli anni 2006-2011 il TMP totale è aumentato in media di 0,7 punti percentuali; nel 2011-2014 si verifica una accelerazione della variazione annua media che si attesta a 1,7 punti percentuali. Dal 2014 si assiste ad una inversione di tendenza: il TMP totale si riduce in media di 0,8 punti percentuali raggiungendo nel 2017 un valore vicino a quello rilevato nel 2012. Il TMP presenta andamenti molto simili per i maschi e per le femmine sebbene si rilevino delle differenze nell'intensità delle variazioni. Nel 2006-2011 il TMP è aumentato in media di 0,9 punti percentuali per i maschi e di 0,4 punti percentuali per le femmine; nel 2011-2014 il TMP maschile e femminile aumenta in media rispettivamente di 1,7 e 1,6 punti percentuali. Dal 2014 si osserva per entrambi i sessi una inversione di tendenza nella dinamica dell'indicatore, che si riduce in media di 0,7 e 0,9 punti percentuali rispettivamente per i maschi e per le femmine. Tali tendenze hanno prodotto una costante riduzione del gap maschi-femmine che nel 2005 è pari a 11,0 punti percentuali e nel 2017 si è attestato a 7,2 punti percentuali.

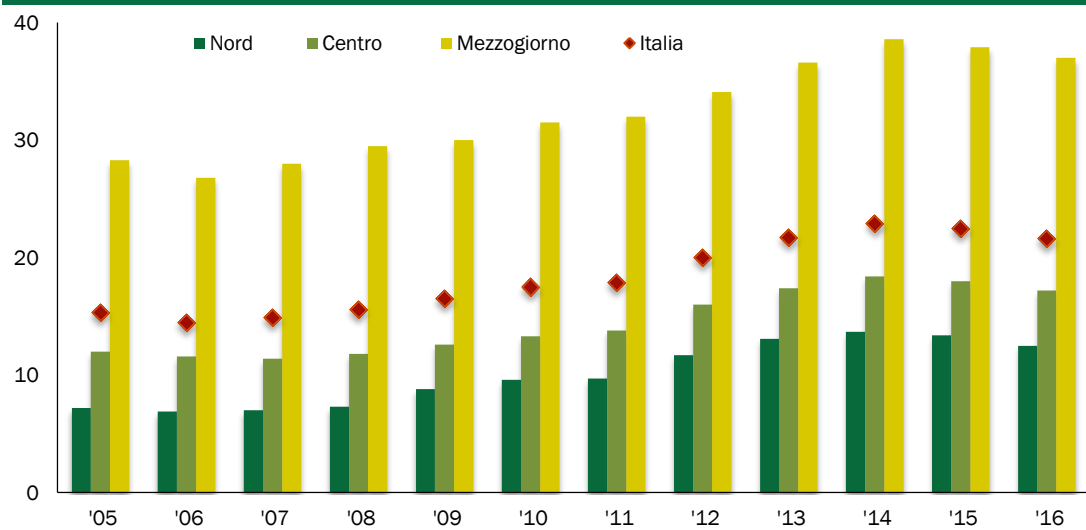
Per quanto riguarda la disaggregazione su base ripartizionale (Figura II.15) si osserva, in generale, un andamento del TMP simile a quello verificatosi a livello nazionale in tutte le ripartizioni, con la sola eccezione del 2007 nella ripartizione Centro dove si registra una contrazione dell'indicatore e non un aumento. Si rileva inoltre un livello costantemente più elevato nel Mezzogiorno per tutto il periodo considerato. Tra il 2014 e il 2016 la riduzione maggiore si è verificata nella ripartizione Mezzogiorno (-1,6 punti percentuali), seguita dal Centro e dal Nord (1,2 punti percentuali per entrambe le ripartizioni).

FIGURA II.14: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO – ANNI 2005-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat

FIGURA II.15: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA ANNI 2005-2016 (valori percentuali)



Fonte: Istat

II.8 RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI

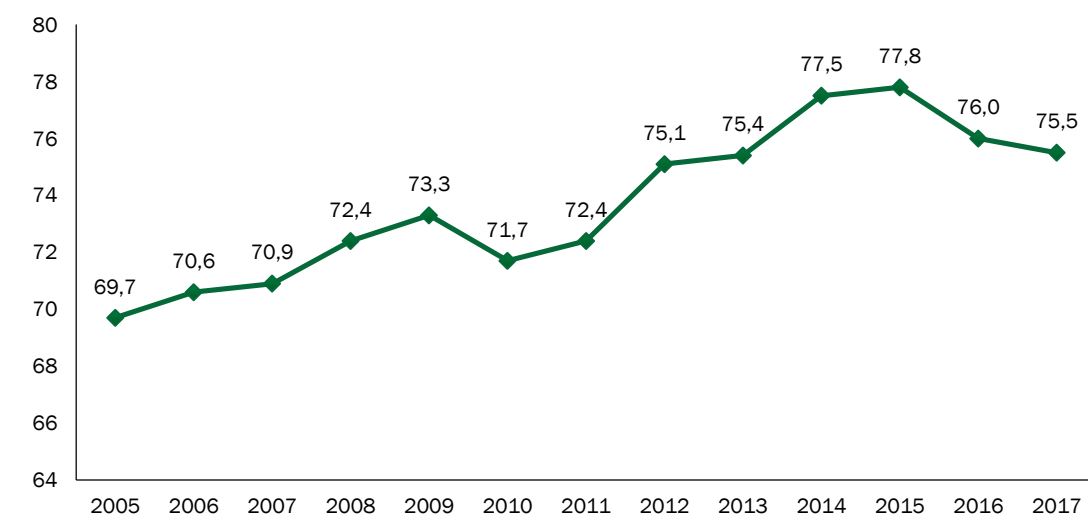
DEFINIZIONE – Rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare (0-5 anni) e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, per 100.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Il rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli monitora la dimensione “lavoro e conciliazione dei tempi di vita” del benessere insieme al tasso di mancata partecipazione al lavoro. La scelta di questo indicatore da parte del Comitato BES risponde alla necessità di tener conto, nel calcolo del benessere, di una variabile che consideri un aspetto di qualità dell’occupazione, ovvero la possibilità di conciliare il lavoro retribuito con i lavori di cura familiare. Un impatto negativo sul benessere può averlo infatti sia la mancanza di un’occupazione sia una cattiva distribuzione degli impegni lavorativi che impedisce di conciliare tempi di lavoro e tempi di vita familiare. La possibilità di conciliare il lavoro retribuito con i lavori di cura familiare rappresenta anche una misura indiretta dell’adeguatezza dei servizi di welfare.

L’indicatore viene calcolato sulla base dei dati raccolti attraverso la *Rilevazione sulle forze lavoro* realizzata dall’Istat; per esso si dispone della disaggregazione per classi d’età, ripartizione territoriale e regione.

FIGURA II.16: RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI (valori percentuali)



Fonte: Istat

Nella Figura II.16 è riportato il dato a livello nazionale per gli anni 2005-2017. L’indicatore mostra un andamento crescente tra il 2005 e il 2009, presentando poi una riduzione nel 2010. Nel periodo 2011-2014 si registra ancora un andamento

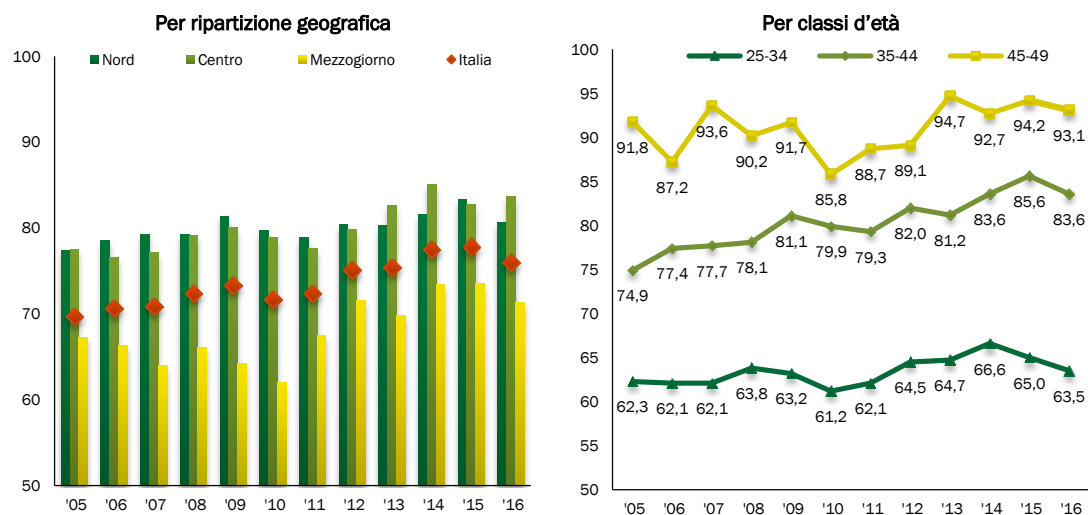
crescente, con un incremento di 5,1 punti percentuali. Nel triennio 2015-2017 l'indicatore mostra invece un andamento decrescente, con una riduzione di 2,3 punti percentuali.

Se si considera la disaggregazione territoriale (Figura II.17) si può notare come nel Mezzogiorno siano presenti valori dell'indicatore più bassi rispetto al Centro e al Nord per tutto il periodo considerato. In tutte le ripartizioni si registrano incrementi dell'indicatore nel periodo 2005-2014: 6,1, 6,2 e 4,2 punti percentuali rispettivamente nelle ripartizioni Mezzogiorno, Centro e Nord. Nel biennio 2015-2016 l'indicatore è diminuito nel Mezzogiorno e nel Nord, attestandosi nel 2016 rispettivamente al 71,3 per cento e all'80,6 per cento. Per il Centro si è invece registrato un incremento di un punto percentuale tra il 2015 e il 2016, raggiungendo nel 2016 un valore pari all' 83,7 per cento.

Per quanto riguarda la disaggregazione per fasce di età (Figura II.17), si può notare come l'indicatore assuma valori più bassi per la fascia d'età più giovane per tutto il periodo 2005-2016, mentre sono le donne con età 45-49 anni a presentare i valori più elevati, superando il valore del 90 per cento nell'arco di tempo considerato. Per tutte le fasce d'età si è avuto un incremento dell'indicatore tra il 2005 e il 2015, (rispettivamente 2,4 punti percentuali per la fascia 25-34, 10,6 punti percentuali per la fascia 35-44 anni e 2,7 punti percentuali per la fascia 45-49 anni), sebbene per le donne di 45-49 anni la crescita non sia stata lineare negli anni.

Nel biennio 2015-2016 si è avuta una riduzione per tutte le fasce d'età rispettivamente 1,5 punti percentuali per la fascia 25-34, 2,0 punti percentuali per la fascia 35-44 anni e 1,1 punti percentuali per la fascia 45-49 anni.

FIGURA II.17: RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI (valori percentuali)



Fonte: Istat

II.9 INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA

DEFINIZIONE – Numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1.000 abitanti.

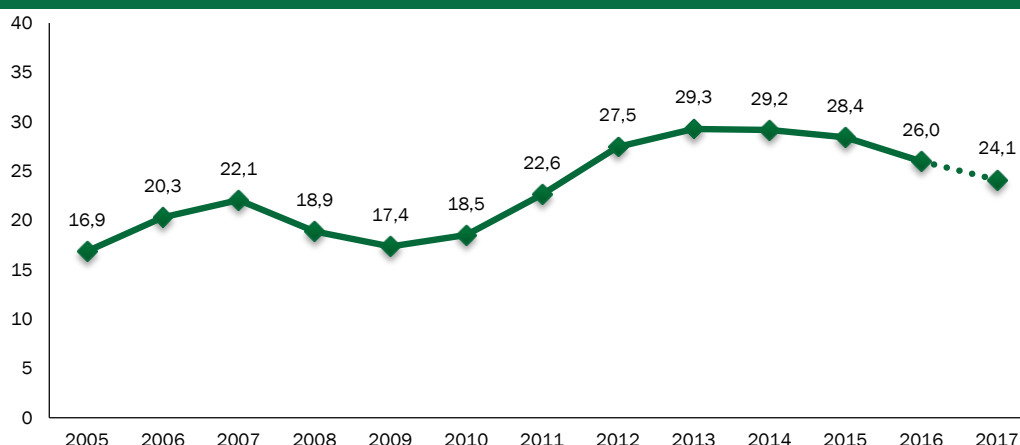
Fonte: Ministero dell'Interno, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine e Istat, dati dell'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini.

L'indicatore di criminalità predatoria monitora il dominio “sicurezza” del benessere ed è stato selezionato dal Comitato BES con lo scopo di “valutare l'effetto che un elevato tasso di microcriminalità produce sulla percezione di sicurezza e, in ultima analisi, sulla libertà del cittadino nella gestione della sua quotidianità”¹⁷. Tale indicatore è composto da tre sotto-indicatori:

- 1) furti in abitazione, calcolato come *numero di vittime di furti in abitazione per 1000 famiglie*;
- 2) borseggi, calcolato come *numero vittime di borseggi per 1000 abitanti*;
- 3) rapine, calcolato come *numero vittime di rapine per 1000 abitanti*.

I tre sotto-indicatori sono opportunamente aggregati al fine di fornire una singola misura di criminalità predatoria. Il numero di vittime di furti in abitazione è infatti ottenuto moltiplicando, per ogni anno, l'ampiezza media familiare per il numero di denunce di furti in abitazione. Successivamente l'indicatore di criminalità predatoria è calcolato come somma del numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine denunciati alla polizia (fonte Ministero dell'Interno), corretta con la quota media di sommerso delle vittime di reato, per tipo di reato, desunta dall'Indagine Sicurezza dei cittadini 2002 e 2008/2009 (fonte Istat).

FIGURA II.18: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA - ANNI 2005-2017(*) (numero di vittime per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat. Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat)

(*) Per il 2017 si tratta di un dato provvisorio.

¹⁷ “Relazione finale del Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile, istituito ai sensi dell'art. 14 della Legge 163/2016 per la selezione e definizione, sulla base dell'esperienza maturata a livello nazionale e internazionale, degli indicatori di benessere equo e sostenibile” (20 giugno 2017).

La Figura II.18 riporta la serie storica dell'indice di criminalità predatoria per il periodo 2005-2017. L'andamento crescente nel triennio 2005-2007 (l'indice passa da 16,9 a 22,1) è seguito da una riduzione nel periodo 2007-2009 e da un nuovo aumento tra il 2009 e il 2013, anno in cui l'indice raggiunge il valore massimo di 29,3. Dal 2014 l'indice si avvia lungo un percorso di marcata riduzione, fino a raggiungere il valore di 24,1 nel 2017, secondo la stima provvisoria dell'Istat.

II.10 INDICE DI EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE

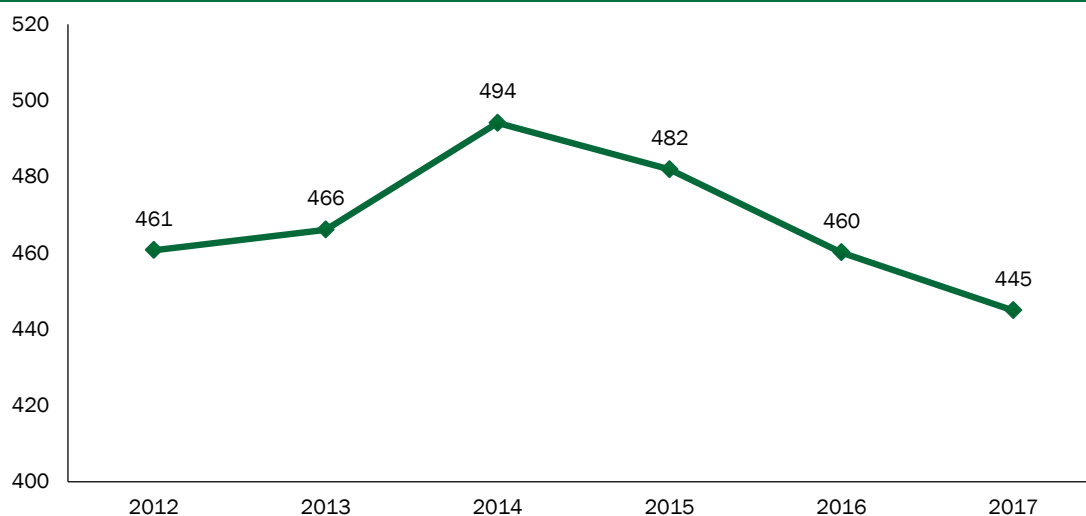
DEFINIZIONE – *Durata media effettiva in giorni dei procedimenti di cognizione civile ordinaria definiti dei tribunali.*

Fonte: Ministero della Giustizia – Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi – Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa.

L'indice di efficienza della giustizia civile monitora il dominio “politica e istituzioni” del benessere e può essere interpretato come una misura indiretta dell'efficienza della giustizia civile, condizione essenziale tanto per il corretto funzionamento del sistema economico, quanto per la fiducia dei cittadini nelle istituzioni.

Nel periodo 2012-2014 si è verificato un aumento dell'indicatore del 7,2 per cento, pari ad un incremento di 33 giorni nella durata media effettiva dei procedimenti oggetto di analisi (Figura II.19). Nel triennio 2015-2017 l'indice registra un miglioramento: la durata media effettiva dei procedimenti presso i tribunali ordinari è scesa nel 2017 a 445 giorni, dato inferiore al livello rilevato nel 2012. La variazione negativa registrata nel triennio 2015-2017 è quindi del 7,7 per cento.

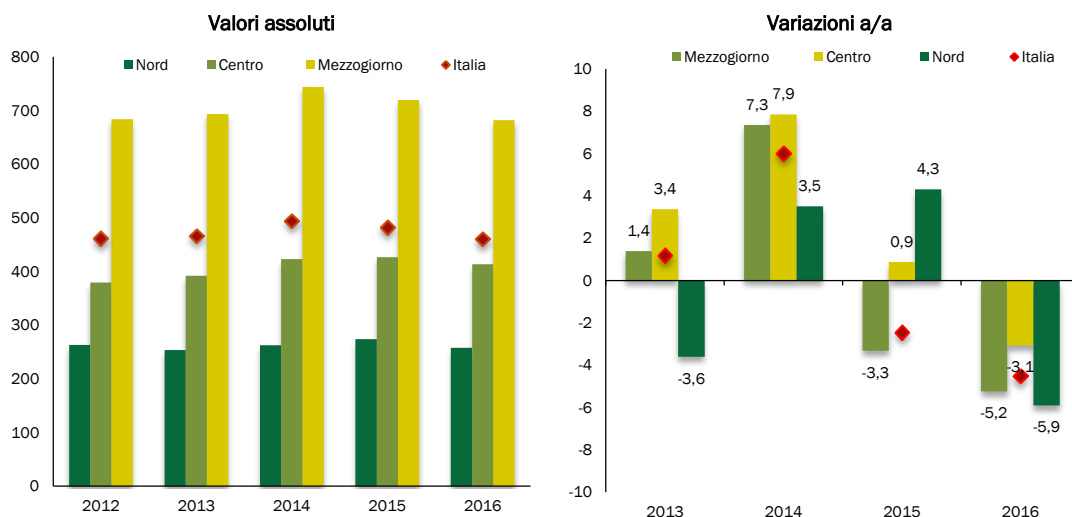
FIGURA II.19: INDICE DI EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE – ANNI 2012-2017 (durata media effettiva in giorni)



Fonte: Istat - Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa

Se si analizzano i dati secondo la ripartizione geografica (Figura II.20) emerge un quadro fortemente differenziato. Nel Mezzogiorno la durata dei procedimenti è sempre superiore alla media nazionale; tra il 2012 e il 2015 la durata dei procedimenti in giorni è passata da 684 a 719 (un incremento del 5,1 per cento).

FIGURA II.20: INDICE DI EFFICIENZA DELLA GIUSTIZIA CIVILE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (numero di giorni)



Fonte: Istat - Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa

Nelle ripartizioni Nord e Centro, invece, i procedimenti considerati richiedono un numero di giorni inferiore alla media nazionale. Nel periodo 2012-2015 la durata dei procedimenti nel Nord e nel Centro è aumentata rispettivamente di 11 e 47 giorni. Nel 2016 la durata dei procedimenti al Nord, al Centro e nel Mezzogiorno si riduce rispettivamente di 16, 13 e 37 giorni rispetto al 2015. La riduzione maggiore nel triennio 2014-2016 si registra nel Mezzogiorno (pari a 62 giorni).

II.11 EMISSIONI DI CO2 E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI

DEFINIZIONE – Tonnellate di CO2 equivalente emesse su base annua da attività agricole, urbane e industriali, per abitante.

Fonte: Istat-Ispira, *Inventario e conti delle emissioni atmosferiche*.

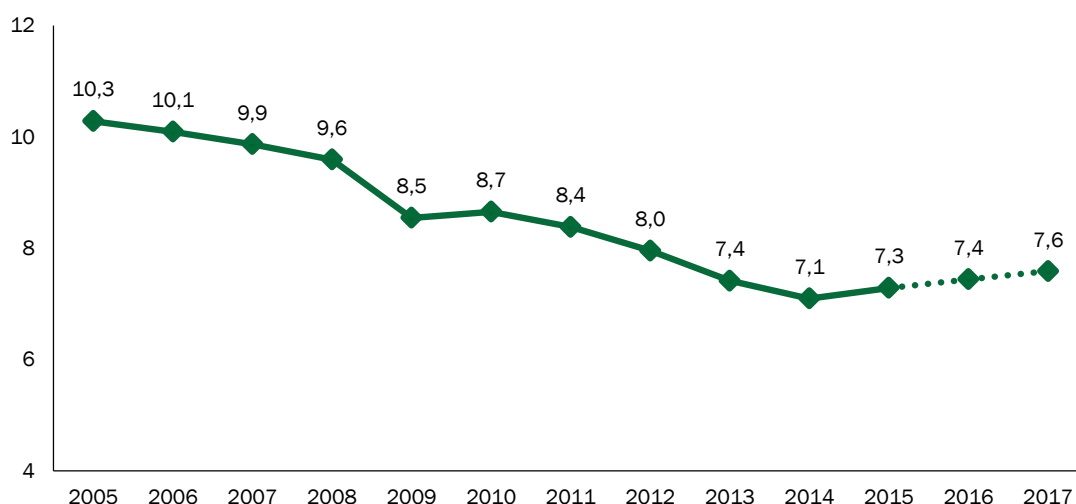
L'indicatore emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti monitora il dominio "ambiente" del benessere. Come evidenziato nella Relazione finale del Comitato BES¹⁸, tale indicatore, incluso anche nella strategia Europa 2020, consente di illustrare, in via diretta, l'andamento della qualità dell'ambiente e il relativo impatto delle politiche, e di misurare, in via indiretta, la sostenibilità in termini di

¹⁸ Vedi nota 7.

rischio di cambiamenti climatici. Esso misura le tonnellate di CO₂ equivalente emesse su base annua da attività agricole, urbane e industriali, per abitante ed include le emissioni di anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄) e protossido di azoto (N₂O) con pesi che riflettono il potenziale di riscaldamento in rapporto all'anidride carbonica¹⁹.

L'indicatore è ricavato dall'Inventario e conti delle emissioni atmosferiche²⁰ disaggregato per branche di attività economica, in base alla classificazione delle attività economiche (Ateco 2007), e per attività delle famiglie. Le emissioni pro capite (Figura II.21) hanno registrato una riduzione significativa tra il 2005 e il 2015, ultimo anno per cui si dispone di dati definitivi. Nel periodo 2005-2009 l'indicatore si è ridotto di 1,8 tonnellate di CO₂ pro capite nel periodo 2009-2015 di 1,2 tonnellate di CO₂ pro capite. Dal 2014 si osserva un incremento della CO₂ pro capite: per il 2016 l'Eurostat prevede un lieve incremento di 0,1 tonnellate e per il 2017 l'Istat prevede un ulteriore incremento dell'indicatore (0,2 tonnellate).

FIGURA II.21: EMISSIONI DI CO₂ E ALTRI GAS CLIMA ALTERANTI PRO CAPITE – ANNI 2005-2017(*)
(tonnellate pro capite)



Fonte: Istat, EUROSTAT

(*) 2016: Stima Eurostat; 2017: Stima Istat.

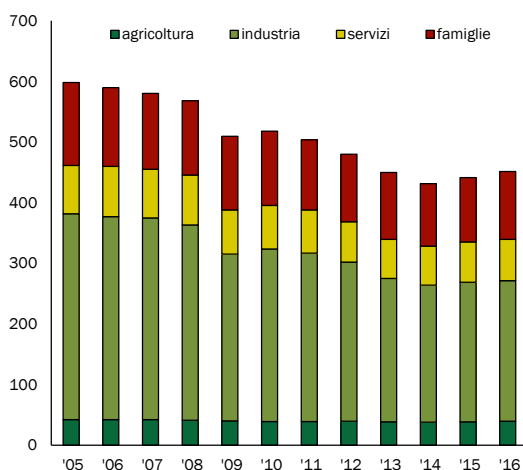
Le emissioni totali di CO₂ equivalenti nel periodo 2005-2016 sono riportate nella Figura II.22. Nel periodo 2005-2015, se si escludono gli anni 2010 e 2015, le emissioni annuali sono sempre diminuite passando da circa 598 mila tonnellate equivalenti a circa 442 mila tonnellate equivalenti pari ad una riduzione

¹⁹ Non viene considerato l'effetto compensativo legato alla presenza di boschi e altra copertura vegetale.

²⁰ Per la stima dell'indicatore delle emissioni di CO₂ equivalenti dell'Allegato BES 2017 è stata utilizzata una base dati differente da quella impiegata nel presente Allegato. In particolare, come riportato nel Rapporto BES 2017 dell'Istat, esistono due metodi di contabilizzazione delle emissioni. Il primo è basato sul territorio nazionale ed è utilizzato dalle principali convenzioni internazionali, quali ad esempio l'UNFCCC, e per la predisposizione della "Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra". Inoltre, i dati rilevati secondo tale metodo sono stati impiegati anche per le elaborazioni contenute nell'Allegato BES 2017. Il secondo metodo, invece, coerente con i principi e gli standard dei conti economici nazionali, adotta come riferimento le unità residenti ed è utilizzato nel presente Allegato.

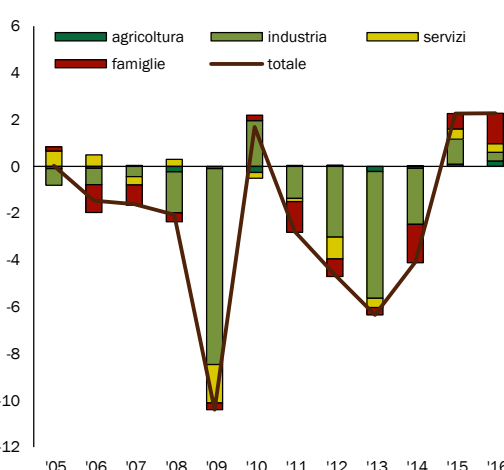
complessiva del 27,9 percento. Nel triennio 2014-2016 le emissioni sono diminuite del 4,4 percento. Tale andamento è condiviso da tutti i settori economici e dalle famiglie, in particolare queste ultime e i servizi hanno registrato le variazioni percentuali positive più robuste, rispettivamente 8,4 e 5,4 percento.

FIGURA II.22: EMISSIONI TOTALI DI CO2 PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICHE E FAMIGLIE - ANNI 2006-2016(*) (valori assoluti)



Fonte: Istat ed Eurostat
(*)2016: Stima Eurostat.

FIGURA II.23: CONTRIBUTO SETTORIALE ALLA VARIAZIONE DELLE EMISSIONI TOTALI DI CO2 - ANNI 2005-2016(*)



Fonte: elaborazione MEF su dati Istat ed Eurostat
(*)2016: Stima Eurostat.

Dalla Figura II.23 emerge che il contributo alla crescita delle emissioni del settore industriale è sempre negativo, con l'eccezione del 2010 e del biennio 2015-2016, e particolarmente significativo negli anni 2009 e 2013, rispettivamente -8,4 e -5,4 punti percentuali. Nel 2014 tutti i settori economici e le famiglie presentano un contributo negativo alla crescita delle emissioni, con l'eccezione dei servizi, il cui contributo è nullo. Nel 2015 e nel 2016, con la ripresa dell'economia (particolarmente accentuata nel settore dei trasporti), si assiste ad un ribaltamento di tale tendenza poiché tutti i settori economici e le famiglie contribuiscono positivamente alla crescita delle emissioni complessive, in particolare nel 2015 il contributo maggiore è dato dal settore industria e nel 2016 dalle famiglie.

II.12 INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO

DEFINIZIONE – Numero di costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.

Fonte: Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme).

L'indice di abusivismo edilizio monitora il dominio "paesaggio e patrimonio culturale" del benessere. Tale indice fornisce una misura diretta del deterioramento del paesaggio ma può leggersi anche come una *proxy* del rispetto della Legge nell'utilizzazione del territorio. Da un corretto equilibrio nel rapporto

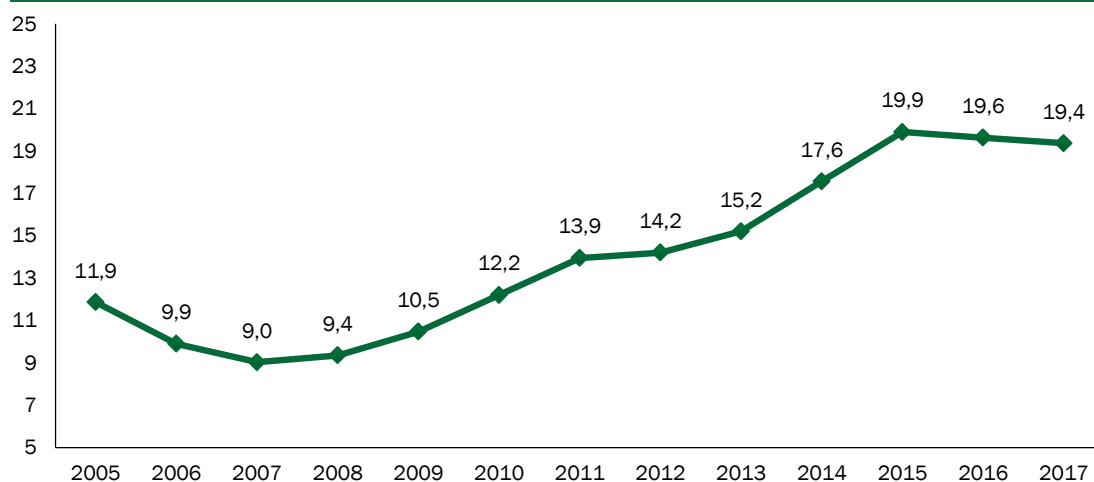
di forza fra interessi pubblici e privati dipendono, infatti, sensibilmente il benessere collettivo e la coesione delle comunità locali.

Nella Relazione finale del Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile si evidenzia che l'indicatore "cattura il grado di sfruttamento del suolo e il degrado del paesaggio e costituisce un'approssimazione del fenomeno del consumo di suolo, l'indicatore che il Comitato avrebbe voluto includere nella lista. Tuttavia, per quest'ultimo non si dispone al momento di un indicatore che (...) possa essere immediatamente utilizzato per i fini previsti dalla legge. Si propone, pertanto, «l'abusivismo edilizio» in via temporanea, in attesa di poter adottare il «consumo di suolo» quando i dati saranno di qualità adeguata»²¹.

La relazione illustrativa del decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze che individua gli indicatori di benessere equo e sostenibile recita: "Accogliendo la sollecitazione delle Camere, nell'ambito dell'analisi storica dell'ultimo triennio, si valuterà la possibilità di introdurre un ulteriore indicatore rispetto all'«Indice di abusivismo edilizio» riferito all'area paesaggio e patrimonio culturale. La natura dei dati attualmente disponibili per gli indicatori concernenti il paesaggio e il patrimonio culturale non permettono, allo stato, di prevederne l'andamento anche nel triennio successivo".

La Figura II.24 riporta la serie storica dell'indice di abusivismo edilizio per il periodo 2005-2017; dal 2005 al 2015 si osserva un aumento dell'indice che passa da 11,9 a 19,9 abitazioni abusive per ogni 100 abitazioni legali costruite annualmente. Nel triennio 2015-2017 si registra una riduzione dell'indice che da 19,9 scende a 19,4.

FIGURA II.24: INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO - ANNI 2005-2017 (abitazioni abusive costruite nell'anno per 100 abitazioni legali)



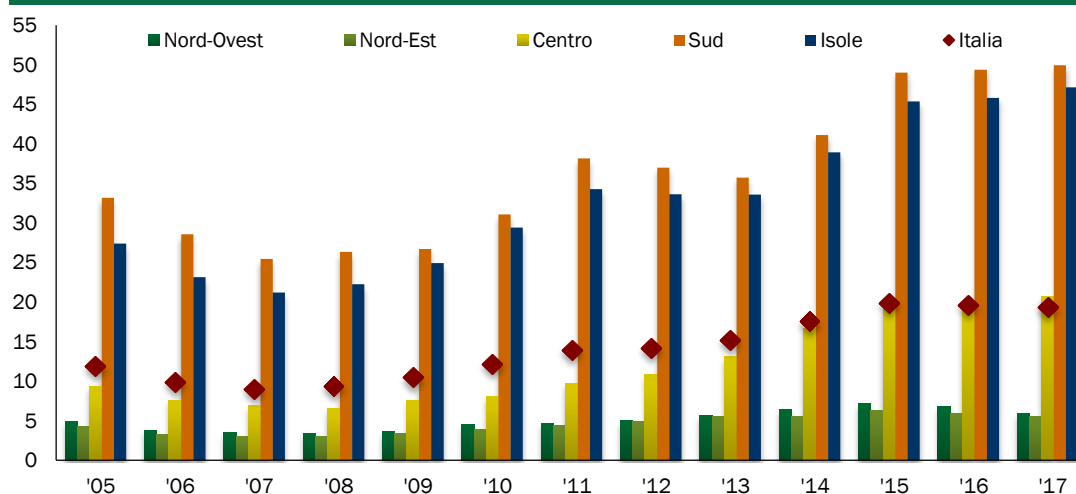
Fonte: Istat- Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme)

La disaggregazione territoriale riportata nella Figura II.25 segnala una notevole variabilità tra le diverse ripartizioni geografiche. L'indice di abusivismo edilizio registrato al Sud e nelle Isole si mantiene su livelli sempre notevolmente

²¹ Vedi nota 7.

più elevati rispetto a quello registrato nelle altre ripartizioni territoriali; ad esempio, nel 2005 tale indice è pari a 4,3 e 33,2 rispettivamente nella ripartizione Nord-Est e Sud, nel 2010 i valori nelle due ripartizioni sono pari rispettivamente a 3,9 e 31,1 e, infine, nel 2017 nella ripartizione Nord-Est l'indicatore è pari a 5,5 e nel Sud raggiunge il 49,9. Anche in termini di variazioni nell'ultimo triennio si registrano tendenze divergenti fra le diverse ripartizioni: tra il 2015 e il 2017 a fronte di riduzioni nelle ripartizioni Nord-Ovest (da 7,2 a 5,9) e Nord-Est (da 6,3 a 5,5) si osservano aumenti dell'indice di abusivismo al Centro (da 19,0 a 20,7), al Sud (da 40,0 a 49,9) e nelle Isole (da 45,3 a 47,1).

FIGURA II.24: INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO - ANNI 2005-2017 (abitazioni abusive costruite nell'anno per 100 abitazioni legali)



Fonte: Istat- Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio (Cresme)

III. L'ULTIMO TRIENNIO E LE PREVISIONI PER IL 2018-2021

Per i quattro indicatori già inseriti nel DEF 2017 e nella Relazione di febbraio 2018 in questa sezione si presentano l'andamento nell'ultimo triennio, sulla base dei dati forniti dall'Istat, e le previsioni elaborate dal MEF per il periodo 2018-2021 tenendo conto, per ciascun indicatore, del QM tendenziale contenuto nel Documento di Economia e Finanza 2018 (Tabella III.1).

TABELLA III.1: INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE – ultimo triennio e previsioni 2018-2021

	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Reddito medio disponibile aggiustato pro capite (1)	21.525	21.836	22.226	22.845	23.378	23.996	24.585
Indice di disuguaglianza del reddito disponibile (2)	6,3	6,3	6,4	6,3	6,2	6,2	6,2
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (3)	22,5	21,6	20,5	19,9	19,3	18,7	18,2
<i>di cui: uomini</i>	19,0	18,2	17,3	16,8	16,3	15,8	15,3
<i>donne</i>	26,8	25,9	24,5	23,7	23,0	22,3	21,6
Emissioni di CO2 e altri gas clima alteranti pro capite (4)	7,3	7,4	7,6	7,5	7,4	7,4	7,4

(1) Dati in euro. 2015-2017: Istat, Conti nazionali; per il 2017 dati provvisori. 2018-2021: previsione MEF-DT.

(2) Dati in valore assoluto. 2015-2017: Istat, Eu-Silc; per il 2016 e 2017 dati provvisori. 2018-2021 previsione MEF-DF.

(3) Dati in percentuale. 2015-2017: Istat, Rilevazione sulle forze lavoro. 2018-2021: previsione MEF-DT.

(4) Dati in tonnellate pro capite. 2015: Istat-Ispira Inventario e conti delle emissioni atmosferiche. 2016: stima Eurostat. 2017: stima Istat. 2018-2021: previsione MEF-DT.

Il trend crescente dell'RDA pro capite nominale²² per gli anni 2015-2017 suggerisce che la ripresa economica e l'aumento dell'occupazione, nonché misure di politica economica quali il c.d. "bonus 80 euro" e gli interventi di stimolo all'occupazione (ad es. sgravi contributivi sulle assunzioni attuati a partire dal 2015), hanno avuto un effetto positivo sull'RDA pro capite. Per quanto riguarda il periodo 2018-2021, le previsioni indicano la continuazione di una dinamica positiva, che al 2021 produrrebbe un incremento del 10,3 per cento rispetto al valore del 2017²³.

L'indice di disuguaglianza del reddito disponibile nel periodo 2018-2021 mostra un miglioramento rispetto al 2017, riducendosi a 6,3 nel 2018 e a 6,2 nel 2019, livello che viene mantenuto anche per il 2020 e 2021. Tale andamento riflette l'evoluzione dei redditi, la dinamica dell'occupazione e la misura del

²² Il reddito medio annuo disponibile aggiustato pro capite viene calcolato a partire dai dati su reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici e produttrici e trasferimenti sociali in natura ricevuti dalle Amministrazioni Pubbliche e dalle Istituzioni non profit al servizio delle famiglie forniti dall'Istat. Le previsioni del reddito disponibile lordo delle famiglie sono ottenute utilizzando le previsioni del reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici elaborate per il QM. L'aggiustamento del reddito disponibile lordo dovuto ai trasferimenti sociali in natura ricevuti dalla pubblica amministrazione sono ottenuti utilizzando le previsioni di finanza pubblica sia per i redditi da lavoro dipendente della PA che per i consumi intermedi. Infine, per l'aggiustamento relativo ai trasferimenti dalle istituzioni non profit viene utilizzato un processo a media mobile.

²³ Il confronto per il periodo 2018-2021 tra i numeri indice (2005=100) dell'RDA nominale e reale, quest'ultimo calcolato utilizzando le previsioni per il deflatore dei consumi delle famiglie, segnala un andamento crescente in entrambi i casi, sebbene la crescita in termini reali sia più contenuta di quella in termini nominali.

Reddito di Inclusione (Rel), introdotta nel 2018, i cui pieni effetti si registreranno nel 2019, anche alla luce dei nuovi criteri di attribuzione che prevedono minori restrizioni sul piano soggettivo dei beneficiari a partire dalla seconda metà del 2018²⁴.

Il TMP totale si riduce di 2,0 punti percentuali nel triennio 2015-2017. A partire dal 2015, il mercato del lavoro è stato oggetto di diversi interventi, di natura sia temporanea che permanente, volti a incentivare l'occupazione, in particolare per alcune categorie di soggetti, e promuovendo specifiche tipologie di lavoro. Tra i principali interventi figurano la decontribuzione triennale integrale del 2015, quella biennale parziale del 2016, la deducibilità del costo del lavoro dalla base imponibile dell'IRAP²⁵, gli sgravi contributivi a favore dell'occupazione femminile²⁶. Le condizioni del mercato del lavoro dovrebbero continuare a migliorare anche nel periodo di previsione²⁷. Per il TMP totale si stima al 2021 una riduzione di ulteriori due punti percentuali rispetto al 2017.

Le emissioni pro capite hanno registrato una variazione positiva nel triennio 2015-2017 pari ad un aumento di 0,3 tonnellate pro capite. Le stime²⁸ per il 2018 mostrano un lieve decremento nel 2018 e quindi una sostanziale stabilità nei due anni successivi. Tale andamento è riconducibile anche alle politiche adottate con la Legge di Bilancio 2018, quali ad esempio la proroga fino al 31 dicembre 2018 della detrazione al 65,0 per cento delle spese per interventi di riqualificazione energetica delle singole unità immobiliari (c.d. Ecobonus)²⁹.

²⁴ Per la descrizione del modello si rimanda al Focus inserito nell'Allegato al Documento di Economia e Finanza 2017 "Il benessere equo e sostenibile nel processo decisionale". Nel dettaglio, l'indice di disuguaglianza del reddito disponibile calcolato con il modello *tax benefit* del Dipartimento delle Finanze include nel reddito disponibile alcune voci di reddito che non vengono considerate nell'indicatore Istat, tra le quali, in particolare, i redditi figurativi da fabbricati e i redditi finanziari. La prima tipologia - redditi figurativi da fabbricati - presenta un peso relativamente superiore sul reddito complessivo del quinto inferiore della distribuzione dei redditi, principalmente per effetto della componente associata all'abitazione principale. I redditi finanziari, invece, mostrano un'incidenza relativamente superiore sul reddito complessivo per il quinto più elevato dei redditi. L'effetto derivante dall'inclusione dei redditi finanziari prevale rispetto a quello determinato dall'inclusione dei fitti figurativi, riflettendosi in un livello del rapporto interquintilico superiore rispetto a quello calcolato dall'Istat.

²⁵ Legge di stabilità per il 2015 e Legge di stabilità per il 2016.

²⁶ Il riferimento è alla riduzione dei contributi a carico del datore di lavoro che assume donne prive di impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi o da 6 mesi se residenti in aree svantaggiate o occupabili in professioni o settori con elevato *gender gap* occupazionale (L.92/2012, c.d. "riforma Fornero" del mercato del lavoro, articolo 4 commi 8-11).

²⁷ Il calcolo del tasso di mancata partecipazione richiede la disponibilità dei seguenti aggregati (scomposti per genere): disoccupati, inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e forze di lavoro. Tali aggregati vengono stimati in fasi successive attraverso un modello econometrico che consente di calcolare, in primo luogo, il tasso di partecipazione maschile sulla base delle proiezioni della popolazione e, di conseguenza, le forze di lavoro per genere. Successivamente, si modellizzano le forze di lavoro potenziali (in funzione dei disoccupati) e la quota femminile delle forze di lavoro potenziali, al fine di ottenere la scomposizione per genere delle forze di lavoro potenziali. Da ultimo, si ricava la scomposizione per genere dei disoccupati, utilizzando la stima delle forze di lavoro per genere precedentemente calcolata.

²⁸ Il modello econometrico predisposto per la stima di questo indicatore nel presente Allegato è stato aggiornato per tener conto del cambio di base dati, ma è in linea con quello utilizzato per la Relazione di febbraio 2018.

²⁹ La detrazione è ridotta al 50 per cento per i seguenti interventi: acquisto e installazione di finestre e infissi, di schermature solari, sostituzione di impianti di climatizzazione invernale con impianti dotati di caldaie a condensazione oppure con impianti dotati di generatori di calore alimentati da biomasse combustibili.

È possibile scaricare il
DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA
dai siti Internet

www.mef.gov.it • www.dt.mef.gov.it/it/ • www.rgs.mef.gov.it

ISSN 2239-0839